LA TRIBUNA

Unione Pubblicità italiana ROMA - Via Tritone

Anno XXXV — Domenica 3 Giugno 1917 — ROMA — Domenica 3 Giugno 1917 — Num. 152

Società anonime, borghesia e tasse

Venne di questi giorni pubblicata la Relazione all'assemblea del 28 aprile ultimo sull'opera svolta nel 1916 dall'Associazione fra le Società italiane per azioni. La relazione è chiara e sobria e tocca delle principali questioni che interessano le anonime; fra tutte importantissima ed urgente quella della riforma del loro regime tributario. Ed insiste sulla domanda tante volte da noi formulata, di applicare la tassa di ricchezza mobile solo sugli utili effettivamente ripartiti annualmente a qualsiasi titolo fra i soci, amministratori ed altri partecipanti, e sulle riserve quando ne avvenga il riparto. La relazione richiama i buoni propositi espressi dall'on. Ministro Meda nella seduta 12 marzo 1917 della Camera dei deputati e si augura che tali buoni propositi non si smarriscano per via. Facciamo nostro tale augurio. E soggiungiamo che fra tanto profluvio di decreti luogotenenziali i quali finora hanno caoticamente legiferato anche in materia tributaria, sarebbe una grazia se ne venisse fuori finalmente uno che modificando l'odierno regime di tassazione delle anonime, faccia cessare l'asperità e la molteplicità delle contestazioni tra il fisco e questo massimo elemento della ricchezza più benemerita del Paese, la ricchezza cioè non oziosa non pigra non sterile, ma fattiva alacre e produttiva.

L'economia nazionale e la finanza statale non si risarciranno delle perdite e delle spese della guerra se non col dare all'industria ed al commercio uno sviluppo maggiore assai di quello che avevano prima della guerra e che hanno durante la guerra. E questo sviluppo non si conseguirà che mettendo le anonime in grado di vigoreggiare.

Non sono molte settimane che su talune delle più accreditate riviste italiane si svolse un dibattito sul modo di risanare le nostre anonime pel cui risanamento taluno avviserebbe necessario od almeno utilissimo rendere obbligatoriamente nominativi tutti i titoli azionarii, al che altri contrasta.

Leggendo quella polemica di illustri docenti delle discipline economiche e giuridiche veniva fatto di ricordare il modesto commensale del manzoniano Don Rodrigo, e di ripetere con lui *«io godo di questa dotta disputa e ringrazio il bell'accidente che ha dato occasione ad una guerra di ingegni così graziosa»*.

Ma, a considerare le cose nella loro realtà pratica ed attuale, veniva pur fatto di riconoscere che, fortunatamente, da qualche anno le anonime erano generalmente meno bisognose di risanamento, in quanto che erano andate risanando da sè, poco a poco, imparando dalle dure lezioni dei fatti, ammaestrandosi alla scuola della esperienza propria, cosicchè, non bisogna crederle oggi più malate di quel che non sieno, e non è opportuno lasciare l'impressione che esse soffrano di una malattia tanto grave da aver bisogno di troppi medici e di molte medicine. Anche per la terapia economica e finanziaria calza il precetto da Francesco Redi (quel medico che sapeva scrivere il ditirambo) dettato nei suoi Consulti Medici *«non sono i medici non sono i medicamenti che guariscano la malattia e la scacciano dai corpi umani; ella è la sola natura e la buona regola del vivere»*.

Le crisi quasi periodiche che in tutti i paesi, a costituzione economica anche più forte e più antica della nostra, hanno avuto luogo, selezionarono le buone dalle cattive imprese, abbatterono le fallaci e consolidarono le sane, ed in Italia un abbondante numero di mal nati tentativi fu gettato, come dovevasi, nel Taigeto dal 1906 in poi. Le Società che ressero sotto l'uragano e che poi si rianimarono e si accrebbero di forze mediante la parsimonia avveduta degli amministratori e la paziente astinenza degli azionisti, oggi costituiscono in generale un sano e promettente elemento della potenzialità economica della Nazione, che acquisterà a questa i più sicuri profitti se una politica commerciale illuminata ed una legislazione doganale compilata con criteri realistici da persone effettivamente (e non soltanto *teoricamente* ma *praticamente*) competenti, coadiuverà lo sforzo che la nostra produzione agricola ed industriale, il nostro commercio d'esportazione e la nostra marina mercantile (della quale tardi ma finalmente si riconosce universalmente oggi la capitale importanza) dovranno fare, e faranno, nella insopprimibile lotta di concorrenza che scoppierà dopo la guerra. In tale lotta avranno scarso effetto le simpatie od antipatie e alleanze od inimicizie, perchè le correnti commerciali sono come quelle dei venti, e subiscono gli effetti (parzialmente insuperabili) delle condizioni naturali dei climi, delle terre, delle ubicazioni, oltrechè gli effetti delle condizioni gradatamente variabili della abbondanza o scarsezza del capitale risparmiato, della produttività della mano d'opera e dello spirito di intraprendenza delle classi abbienti.

E' specialmente un cotale spirito che in non piccola parte d'Italia va reso sollecitamente desto ed alacre, perchè ancora non lo è abbastanza.

Ma se un rimedio ai mali che, senza esagerarne la gravità, si riscontrano tuttora nelle anonime, vuolsi portare davvero, quello è proprio della sua implorata pronta riforma del loro sistema di tassazione.

Tassando annualmente gli utili ripartiti e tassando le riserve all'atto del loro riparto, si renderà sicura la sincerità dei bilanci, giacchè cesserà ogni interesse ed ogni pretesto a qualsiasi loro temibile insincerità. Allora si potrà (ma non ve ne sarà più praticamente il bisogno) apporre qualsiasi più severa sanzione di responsabilità civile e penale contro gli autori di ogni mendacio e di ogni dissimulazione della verità nei bilanci e nelle relazioni assembleali; ed il controllo dell'operato degli amministratori e della vigilanza dei sindaci riuscirà più agevole così per parte degli azionisti come, occorrendo, per parte dell'autorità giudiziaria.

Il fisco non perderà nulla, anzi aumenterà i suoi necessarii introiti; ed il comportamento delle Società riuscirà più schietto, ed il governo delle loro aziende sarà aperto ed il loro andamento palese.

In Italia è ancora diffuso uno spirito tenace di sospettosa diffidenza di una parte dei capitalisti verso il fisco. Quei capitalisti non hanno ragione, ma neppure hanno troppo torto.

Il torto è da entrambe le parti. Nel nostro regime fiscale sonvi talune leggi eccessivamente aspre, rese peggiori da un'applicazione esosa e vessatoria e da una interpretazione giurisprudenziale amministrativa e giudiziaria che, coll'ottimo intento di tutelare il pubblico erario, adotta spesso delle massime che repugnano alla realtà e contrastano all'equità.

Una parte di capitalisti non si sono, a loro volta ancora resi esatto conto della funzione sociale che ha il capitale; è un po' per miopia un po' per egoismo. Considerano il tributo come una estorsione, mentre esso è, in sostanza, secondo l'esatta definizione del Sismondi, *« una spesa che fa ogni cittadino per un comune beneficio »*, e di questo beneficio coloro appunto più godono i quali più hanno; e dei vantaggi che il capitale procura al capitalista questi non fruirebbe più affatto, se lo Stato non fosse mantenuto, coi tributi, in grado di assicurargli tale godimento.

Un conservatore illuminato, e che voglia davvero conservare la sua condizione economicamente privilegiata, e politicamente dirigente, deve sapere consentire (erogandovi volenterosamente una porzione del suo avere) che allo Stato abbondino i mezzi per il mantenimento ordinato della compagine sociale, e per lo incremento della potenza e del benessere della nazione, che si traducono in profitti dei quali al possidente perviene sempre gran parte.

L'evoluzione graduale della mentalità capitalistica va a poco a poco correggendo i vecchi errori ed eliminando le grettezze individualistiche, e la borghesia italiana progredisce verso una concezione della ricchezza che mentre è legittimo sia la espressione della sua forza e la garanzia della sua prevalenza direttiva nella politica nazionale, deve, dalla borghesia stessa riconoscersi come causale di doveri suoi verso le classi sociali sue cooperatrici nella riproduzione della ricchezza, alla quale esse hanno perciò un diritto di compartecipazione che forma ad un tempo un legame di cointeressanza ed una garanzia di solidarietà.

E la borghesia italiana che, sia cattolica o israelita, clericale o frammassona, monarchica o repubblicana, sia destra o sinistra, sia conservatrice o moderata, o liberale, o progressista, o radicale, o riformista, è poi sempre e comunque classe di proprietari immobiliari o mobiliari, cioè classe di capitalisti (parte ereditari, parte autori della propria fortuna), è abbastanza intelligente, (e se ancora non lo è tutta, lo diventerà per le lezioni che deve attingere dai fatti del di fuori) per capire che val meglio concedere ragionevolmente a tempo, che farsi strappare violentemente dopo, e che l'evoluzione dando dieci, evita la rivoluzione, la quale prenderebbe cinquanta.

L'aver saputo condurre l'Italia, facendola progredire, per un decennio attraverso una evoluzione economica vasta e profonda, evitando ogni scossa rivoluzionaria, malgrado la renuenza talvolta testarda dei capitalisti e non ostante la incoscienza facilmente sobbillabile delle masse, allora ancora brute, è uno dei meriti maggiori dell'on. Giolitti, al quale la storia, renderà doverosamente questa giustizia.

Ed il metodo del dopo-guerra non potrà essere sostanzialmente diverso, se si vogliono evitare scosse le quali potrebbero avere vasti e profondi effetti politici ed economici, non vantaggiosi per nessuno.

Siccome però per governare bisogna prendere gli uomini come sono, con le loro virtù ed i loro difetti, e siccome oggi v'è ancora fra i borghesi chi ha la paura del fisco fino all'ossessione, tocca pure al Governo di fare qualche cosa per istillare a quella porzione del risparmio che è troppo timorosa, la persuasione che esso non deve nascondersi, con danno suo e del Paese, ma può tutto ostentarsi e concorrere alla maggiore produzione del benessere generale.

Di recente abbiamo visto che, abbondanti furono le sottoscrizioni ai prestiti fatte anonimamente attraverso intermediarii, che assemblee di floridissimi Istituti di credito e di Società industriali largamente rimuneratrici dei propri azionisti, dovettero adunarsi in seconda convocazione perchè alla prima mancava il *quorum* minimo necessario per la validità. Perchè accadde ciò? Proprio perchè i sottoscrittori cercarono di nascondersi, pel timore di parere troppo ricchi, e perchè i possessori delle azioni non vollero far constare pubblicamente di tale loro possesso, in quanto temono una preannunciata tassa globale sul reddito per la cui applicazione potrebbe a loro carico tenersi a calcolo, come elemento induttivo, sia la cifra sottoscritta al prestito, sia il numero di azioni depositate per le assemblee. Ora, se un tale atteggiamento da una parte di codesti capitalisti non è davvero elogiabile, non perciò puossi disconoscersene la attuale manifestazione, e siccome non evvi mezzo per impedirlo, bisogna cercare il modo di farlo cessare, ed all'uopo non giova davvero lo addensare sull'orizzonte programmi lontani di tasse, le quali, poi, o non si applicheranno mai, o si aspetterà ad applicare fra chi sa quanto tempo, e le quali mentre ora non giovano all'Erario, spaventano subito i possibili contribuenti e li allontanano dal campo aperto dell'impiego utile dei loro fondi.

Le tassazioni sono come le accademie del Marchese Colombi, o si fanno o non si fanno; o si mettono, o non se ne parla: il silenzio sarebbe stato d'oro.

Ma intanto, questa constatazione basta da sola a dimostrare (locchè già accennavamo in una discussione al Senato, nel luglio 1914) che l'obbligatorietà della nominativizzazione delle azioni, oggi come oggi, recherebbe subito questo gravissimo svantaggio pratico, e cioè che, mentre dall'un canto una porzione notevolissima dell'attuale capitale azionario sarebbe oggetto di realizzo immediato e di svendita con depressione scoraggiante dei corsi; d'altro canto per parecchi anni, e forse lustri, nessuna nuova o preesistente impresa industriale o commerciale troverebbe facile il concorso od il soccorso (per iniziarsi o maggiorarsi), del capitalista che dalla nominativizzazione dei titoli temerebbe le conseguenze riflesse sulla tassazione del suo totale reddito patrimoniale, e perciò rifuggirebbe dall'acquisto di tali titoli ed investirebbe il suo denaro o nei titoli di Stato al portatore, od in titoli anonimi stranieri appena fosse cessato l'ostacolo dei cambi troppo sfavorevoli.

Ed invece, giova non istancarsi di ripeterlo, pell'immediato dopo-guerra, occorre preparare le nostre Societa' il nostro capitale, il nostro risparmio, tutti bene agguerriti, e bene disposti ad una battaglia nella quale occorreranno per vincere altrettanto sforzo ed altrettanta abilità quanta tenacia e volonterosità, e nella quale pure *vincere bisogna!*

Vittorio Rolandi Ricci.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Un balzo di oltre 400 m. oltre Castagnavizza

COMANDO SUPREMO, 2 giugno 1917.

Il fuoco d'artiglieria fu ieri più vivace del consueto nella zona a nord e ad oriente di GORIZIA e si mantenne insistente e particolarmente violento nel settore settentrionale del CARSO. A concentramenti di fuoco del nemico sulle nostre linee del Dosso Faiti, seguiti da tentativi di pattuglie, risposero energicamente le nostre batterie.

La notte sul 31 nella zona del Vodice ancora una volta ributtammo un attacco nemico contro l'altura di Quota 652; uguale insuccesso subirono due tentativi di irruzione preparati da intenso fuoco d'artiglieria contro le nostre linee di Quota 126 a sud di Grazigna, e di Quota 174 a nord di Tivoli.

Nella stessa notte sul CARSO, a sud di Castagnavizza, le nostre fanterie, con balzo di sorpresa portarono innanzi la nostra linea di circa 400 metri su una fronte di due chilometri.

Numerosi combattimenti aerei si svolsero ieri nel cielo di GORIZIA, dove i nostri aviatori respinsero tentativi d'incursioni sulla città; uno dei velivoli nemici fu abbattuto presso Aisovizza.

Anche le nostre squadriglie aeree da bombardamento scortate da velivoli da caccia, furono assai attive; impianti militari, campi di aviazione, depositi e nodi ferroviari furono con successo bombardati lungo la costa da Duino a Opcina e nord-est di Trieste. Tutti i velivoli ritornarono incolumi.

CADORNA.

Un grosso sommergibile austriaco affondato alle bocche di Cattaro

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Il 26 maggio il sommergibile francese « Circe » ha silurato ed affondato a Cattaro un grande sommergibile nemico che usciva dal porto scortato da una torpediniera.

Benchè fatto segno ad attacchi da parte di velivoli nemici, il sommergibile è rientrato regolarmente alla propria base.

I cantieri di Trieste e di Opcina bombardati da nostri idrovolanti

L'Agenzia Stefani comunica:

Nella notte scorsa in seguito ad una incursione effettuata da aerei nemici sulle retrovie dell'esercito le nostre squadriglie di idrovolanti dell'Alto Adriatico si sollevarono immediatamente per eseguire dalle 21 alle 23 il bombardamento dei Cantieri del Lloyd e di Opcina.

I nostri velivoli bersagliarono altresì una squadriglia di cacciatorpediniere nemica che trovò scampo dirigendosi a tutta forza e lungo la costa verso Trieste.

Tutti i nostri apparecchi sono rientrati regolarmente alle basi.

Un comunicato inglese sul nostro fronte

LONDRA, 2.

Il riassunto settimanale delle operazioni al 31 maggio dice:

L'interesse della settimana scorsa è stato quasi interamente concentrato sul fronte italiano, e l'entusiasmo col quale i successi italiani sono stati salutati in tutte le capitali alleate prova nuovamente la completa solidarietà fra i popoli alleati.

La cattura di posizioni quali il Monte Cucco e il Vodice e gli assalti all'Hermada e al Monte Santo costituiscono gesta delle quali ogni esercito sarebbe, a buon diritto, fiero.

Il massiccio del Vodice, uno dei più importanti caposaldi del baluardo montagnoso a nord di Gorizia, è stato preso nella prima fase dell'offensiva e va divenendo la tomba di intiere brigate austriache. Dal momento in cui le truppe della 53.a divisione posero piede sulla sommità dell'altura 652, il nemico fece gli sforzi più disperati per riprendere la posizione sottoponendola al fuoco dei pezzi a lunga portata, alternati con raffiche dei cannoni di minori calibri.

I contrattacchi austriaci sono stati così numerosi che è impossibile darne conto, ma il risultato è stato sempre lo stesso: battaglione dopo battaglione gli austriaci furono atterrati dai fuochi di mitragliatrici e di sbarramento italiani, e l'intero terreno è ricoperto di cadaveri nemici. L'alto comando austriaco non può, in vista della critica situazione interna del paese, pubblicare un resoconto esatto delle perdite veramente eccezionali subite dalle truppe austro-ungariche durante le due settimane scorse.

Per poter apprezzare le difficoltà che l'esercito italiano ha dovuto superare, è interessante ricordare che l'Isonzo segue la valle tra le alture del Monte Santo e del Monte Sabotino, a circa cento metri sul livello del mare. Il monte Sabotino, che gli italiani occupano ora interamente, si innalza a 609 metri, e la cresta del Monte Santo, tenuta ancora dagli austriaci, ma donde essi sono lentamente scacciati, raggiunge l'altezza di 683 metri. La distanza da una cima all'altra è di circa mille metri. Il fiume scorre in una gola profonda cinquecento metri circa.

Oltre a numerosi cannoni, mitragliatrici e materiale da guerra, gli italiani hanno preso ventiquattromila prigionieri. L'importanza delle operazioni induce alla conclusione che l'offensiva anglo-francese sul fronte occidentale ha così interamente sconvolto i piani tedeschi, che il generale Cadorna non ha creduto più possibile una seria offensiva tedesca nel Trentino.

In confronto al teatro di guerra italiano, vi è stata calma sul fronte occidentale. Vi si è manifestata una grande attività aerea, mentre i preparativi per la seconda fase dell'offensiva degli alleati in occidente sono spinti innanzi energicamente. Malgrado gli ostinati tentativi degli aviatori tedeschi per riguadagnare in parte il perduto prestigio, il servizio d'aviazione britannico mantiene sempre la propria superiorità. Le perdite tedesche aumentano costantemente. Il 27 maggio trenta apparecchi tedeschi furono messi fuori combattimento; quindici schiacciati al suolo, quattordici fatti discendere completamente privi di direzione ed uno abbattuto dal fuoco dell'artiglieria.

I caccia sommergibili americani su le coste dell'Atlantico

PARIGI, 2.

Il *Philadelphia Record* il 29 maggio pubblicò un'informazione secondo cui una flotta formidabile di caccia sommergibili è attualmente in costruzione e tra 60 giorni 500 piccoli battelli armati, più rapidi di qualsiasi sommergibile faranno servizio di pattuglia lungo le coste dell'Atlantico.

Il governo americano ne ordinò 300 di 40 metri di lunghezza mossi da tre motori da 200 cavalli. Oltre 200 di tali caccia sommergibili saranno forniti dal patriottismo di generosi privati.

Gli avvenimenti in Russia

"Tutto bene al fronte sud,, dice Kerensky

PIETROGRADO, 2.

Il ministro della Guerra Kerensky ha diretto al Presidente del Consiglio principe Lvoff il seguente telegramma: Informo il Governo provvisorio che, avendo preso cognizione della situazione al fronte sud-occidentale sono giunto a conclusioni positive, di cui darò notizie al mio ritorno. La situazione a Sebastopoli è favorevolissima e l'incidente che vi era sorto è stato felicemente definito.

Kerensky arriverà a Pietrogrado domani.

La ribellione a Kronstadt

LONDRA, 2.

I giornali hanno da Pietrogrado: Il Comitato dei soldati e degli operai di Kronstadt ha preso in suo potere la piazzaforte, ha rifiutato di riconoscere il Governo provvisorio ed ha congedato i rappresentanti del Governo stesso.

Tale decisione è stata presa dal Consiglio dei delegati operai e militari con 210 voti contro 40 e 2 astenuti.

Il Consiglio dei delegati operai e militari annuncia che d'ora innanzi tutte le relazioni tra Kronstadt e Pietrogrado e il resto della Russia non potranno aver luogo che per il tramite del Consiglio dei delegati operai e militari di Pietrogrado. Il ministro della Giustizia ha portato questi fatti a cognizione dei suoi colleghi, ed in conformità della loro decisione ha comunicato col Consiglio dei delegati operai e militari di Kronstadt per il tramite del Consiglio dei delegati operai e militari di Pietrogrado, onde indurre il primo a ritornare sulla sua decisione e ad intavolare trattative.

Due socialisti massimalisti di Pietrogrado si sono recati a Kronstadt dove si terrà una riunione del Consiglio e dei delegati operai e militari della più alta importanza.

Il giuramento dei soldati

PIETROGRADO, 2.

Nella seduta del Congresso generale degli ufficiali delegati del fronte, il delegato del terzo reggimento degli ussari di Elisavetgrad, Lopukhovski, ha pronunciato un discorso, nel quale ha detto che un comitato del suo reggimento ha elaborato il testo di un giuramento, che fu letto ai soldati, i quali tutti acconsentirono a firmarlo.

Però, il comitato non desiderando vincolare alcuno con una decisione affrettata, propose ai soldati di riflettere ventiquattro ore, dichiarando che chiunque rifiuterebbe poi di firmare il giuramento, non dovrebbe temere il disprezzo dei compagni, poichè sarebbe considerato come un uomo non meno degno, e prima del combattimento sarebbe mandato nelle retrovie. Ma chi, dopo aver firmato il giuramento, lo tradisse al momento dell'offensiva, sarebbe ucciso sul posto dai suoi propri compagni.

Questo giuramento dice fra l'altro: *« Noi cittadini della Russia libera, che ci troviamo da tre anni nelle posizioni avanzate, dichiariamo che la guerra deve essere proseguita sino alla vittoria, in completo accordo con gli alleati. Preghiamo il Governo provvisorio di esser certo che siamo pronti al primo appello a prendere l'offensiva in qualunque condizione. Preghiamo di farci l'onore di inviarci nell'offensiva in prima linea, per consolidare la libertà conquistata. Siamo convinti che una disfatta della Russia sul fronte farebbe pesare su di noi un giogo crudele e rivolgerebbe i nostri alleati contro di noi. Giuriamo sulla memoria dei nostri padri e delle nostre madri, sul sangue dei nostri compagni caduti e sul nostro proprio onore che manterremo religiosamente, inviolabilmente la nostra promessa di obbedire strettamente e senza risparmio della nostra vita ad ogni ordine dei nostri capi »*.

Lopukhovski ha aggiunto che questo giuramento è stato firmato non soltanto da tutta la divisione di cavalleria, ma da tutto il corpo di cavalleria.

Via le bocche inutili da Pietrogrado

PIETROGRADO, 1.

La conferenza degli operai delle officine della regione di Pietrogrado ha fatto voto che la parte della popolazione che non deve per obbligo risieder a Pietrogrado e gli stranieri disoccupati vengano espulsi e che i malati e i soldati in convalescenza siano trasportati altrove, e ciò perchè la capitale possa essere sufficientemente approvvigionata in viveri, in materie prime e in combustibili.

Il conflitto tra Marina e delegati risolto.

Si annuncia che il conflitto fra l'ammiraglio Koltchak, comandante la flotta del Mar Nero, e il Consiglio dei delegati operai e militari di Sebastopoli è stato risolto. Koltchak rimane al suo posto.

Provvedimenti contro i disertori

Il Principe Lvoff, Ministro dell'interno, ha prescritto a tutti i commissari governativi nelle città e nelle provincie di prendere energiche e urgenti misure per il rinvio dei disertori ai loro rispettivi reggimenti e nello stesso tempo di fare appello alle popolazioni invitandole a prestare il loro concorso nell'esecuzione di questo ordine.

Il processo contro l'ex-Ministro russo della guerra

PIETROGRADO, 1.

L'atto d'accusa contro l'ex-ministro della guerra, Soukhomlinow, di cui ieri pubblicammo l'inizio, così continua:

Il generale Yanouschkevitck e altri comandanti attestarono, secondo l'atto d'accusa, che tutti gli scacchi russi, da quello di Lodz nel novembre fino all'agosto 1915, furono determinati dalla mancanza di munizioni. Questa mancanza produceva gravi imbarazzi, rendendo frequentemente impossibile la formazione di rinforzi e rese perfino necessaria la riduzione di numerosi reggimenti a tre battaglioni.

In una delle sue lettere al generale Soukhomlinow, il generale Yanouschkovitch scrive: « Ieri i tedeschi tirarono contro un nostro reggimento oltre tremila proiettili di grosso calibro e rasero completamente al suolo le nostre posizioni. Da parte nostra non potemmo tirare contro il nemico che un centinaio di granate. »

Dinanzi alla Commissione d'inchiesta, il generale Soukhomlinow respinse tutte le accuse, affermando che seguiva fedelmente il programma di armamento e di equipaggiamento dell'esercito elaborato nel 1904, dopo la guerra giapponese, dal Comitato supremo di difesa e soggiunse che la direzione e l'esecuzione di tale programma spettava all'amministrazione generale dell'artiglieria, che doveva pure intensificare la produzione dei proiettili in tempo di guerra. Il generale Soukhomlinow citò pure la mancanza di risorse finanziarie che gli sarebbero state sistematicamente negate.

Questa affermazione del generale Soukhomlinow non è stata del resto confermata.

Il Giappone minaccia la Russia

PARIGI, 2. — Il *Matin* ha da New York: Il dottor Lyoluka, capo della propaganda giapponese agli Stati Uniti, in una riunione ha dichiarato che, se la Russia firmasse una pace separata, essa si metterebbe *ipso facto* sotto il controllo della Germania. Il Giappone vedrebbe allora rinnovarsi la minaccia del 1904 anche in Cina e la tendenza russo-tedesca in Oriente. Il Giappone prenderà precauzioni contro una simile eventualità.

Maggiore attività d'artiglieria sul fronte russo

BASILEA, 2. — Si ha da Berlino: Presso Smorgon, Baranovitchi e Brody e lungo la ferrovia Zloczow-Tarnopol l'attività del fuoco oltrepassò il grado che era consueto fino a poco fa.

PIETROGRADO, 2. — Un comunicato del Grande Stato Maggiore, in data di ieri dice:

Fronti occidentale e romeno — *Nessun cambiamento.*

Aviazione. — *In direzione di Baranovitchi un nostro velivolo, durante un volo, è caduto in fiamme. Gli aviatori hanno riportato ustioni e contusioni. Nella regione a nord del villaggio di Bojikoff e nord-ovest di Bodajaidre, un aeroplano nemico ha bombardato con proiettili incendiari un drakan-ballon, che è caduto in fiamme. L'osservatore, guardia-marina Aramoff, è perito. Nella regione di Panciu, ad ovest di Tekoutchiu, un nostro velivolo è stato abbattuto da un cacciatorpediniere tedesco e il sottufficiale aviatore è perito.*

IN MACEDONIA

PARIGI, 2. — *Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente, in data di ieri, dice:*

Si segnalano un'incursione inglese nella regione di Karacioli e combattimenti di avamposti verso Ljumnica. Grande attività aerea. Una squadriglia di velivoli nemici gettò bombe su Florina e Bikova. Un aeroplano britannico bombardò con successo il campo nemico di Bagdouci.

Il Senato brasiliano approva la guerra contro la Germania

RIO DE JANEIRO, 1.

Il Senato ha approvato con 47 voti contro 1 in prima ed in seconda lettura il progetto di legge approvato dalla Camera che autorizza la revoca della neutralità del Brasile nel conflitto fra Stati Uniti e Germania.

Il presidente della repubblica ha sanzionato la revoca della neutralità del Brasile nella guerra fra gli Stati Uniti e la Germania.

RIO DE JANEIRO, 2.

Il voto del Senato per la revoca del decreto di neutralità nella guerra fra gli Stati Uniti e la Germania è stato preceduto da un discorso di Ruy Barbosa.

L'oratore ha deplorato che il progetto di legge a tale proposito autorizzi soltanto il Governo ad estendere agli alleati il beneficio di questa misura. Ha approvato completamente l'attitudine assunta verso gli Stati Uniti, che deve essere la più sincera e la più intima, ed ha propugnato una comunione di idee non meno completa con l'Europa liberale, e cioè con l'Inghilterra, alle quali potenze tutto il mondo, compreso gli Stati Uniti, deve la sicurezza della sua esistenza.

La repubblica di San Salvador e gli Stati Uniti

PARIGI, 2.

Si annuncia che la Repubblica di San Salvador ha dichiarato agli Stati Uniti che se è necessario un aiuto militare per la protezione degli interessi nord-americani nel territorio di San Salvador, è pronta a darlo.

Intrighi tedeschi in Cina

SHANGHAI, 2.

Le banche tedesche hanno inviato recentemente nel nord della Cina forti somme provenienti dalle indennità versate per la rivolta dei boxers.

L'ex-primo Ministro Tuan-Chi-Hui, il quale sosteneva la dichiarazione di guerra alla Germania, non fu mai accusato di dispotismo militare prima della rottura delle relazioni con la Germania ed agì sempre in modo equo verso il Parlamento. L'agitazione sollevata contro di lui è attribuita ad intrighi tedeschi.

La Svizzera e la guerra mondiale

BERNA, 2.

Stasera, in occasione dell'anniversario della riunione di Ginevra alla Svizzera, il presidente della Confederazione Schulthess ha pronunciato un discorso nel quale ha esposto la situazione creata dalla guerra mondiale alla Svizzera dal punto di vista politico ed economico.

Parlando delle relazioni economiche della Svizzera coi Governi esteri, ha constatato che recentemente potè essere concluso dalle due parti un accordo di natura tale da esercitare una favorevole influenza per un certo tempo sul rifornimento della Svizzera. Altra questione è quella dei nostri rapporti con gli Stati Uniti. Questo potente Stato, durante la guerra, e in seguito alla rottura delle relazioni con la Romania e con la Russia, è divenuto il nostro esclusivo fornitore di cereali.

Contrariamente a tutte le voci diffuse, le esportazioni dirette in Svizzera, che passano del resto per territori degli Stati alleati della Repubblica nord-americana, non hanno incontrato ostacoli.

La Svizzera osserva lealmente gli obblighi che essa si è assunti, ed io protesterò solennemente contro i rimproveri formulati qua e là senza alcun fondamento, secondo cui la Svizzera utilizzerebbe le merci provenienti dalla Francia, dall'Italia e dall'America, per rifornire, contrariamente alle nostre promesse, gli avversari dei paesi che ci permettono di riceverle e trasportarle.

CRONACA DI ROMA

DOMENICA, 3 giugno 1917. — Santa Clotilde (Ariala).
Levata del Sole, 4.33 — Tramonto, 7.37.
Levata della Luna, 5.40 — Tramonto, 2.39.
Ave Maria, 8.

2 giugno

Poco dopo le 10,30 facevano il loro ingresso stamane nell'Aula Magna del Palazzo Senatorio, ove prestavano servizio d'onore guardie municipali in alta uniforme, numerosi veterani e reduci dalle patrie battaglie appartenenti alla Società reduci fondata da Giuseppe Garibaldi, e che porta il suo nome. Erano preceduti dalla bandiera e si schierarono di fronte al busto dell'Eroe — che è a sinistra del Banco della Giunta.

Fra le persone intervenute per assistere alla cerimonia commemorativa, oltre i veterani ed i reduci, abbiamo notati il colonnello cav. Grifi, il segretario generale commendatore Caselli, il capo di gabinetto del sindaco comm. Clementi, il direttore cav. Falena e parecchi altri funzionari capitolini.

Alle 11 precise sono entrati nell'aula il sindaco don Prospero Colonna, e gli assessori on. march. Giorgio Guglielmi, ing. Orlando, com. Leonardi, comm. Testa, avv. Di Benedetto, comm. Benucci, cav. Staderini; li seguivano i consiglieri comm. V. E. Bianchi, cav. Levi, cav. Garzoni-Provenzani, rag. De Gislimberti, dott. Albini, comm. Bazzani, prof. Tonelli, comm. Franzetti, ing. Ranzi, comm. Grandi, comm. Cavaglieri, Apolloni e rag. Fiori.

Due vigili deposero sul busto una grande corona di alloro con bacche dorate e nastro dai colori municipali, quindi, il sindaco principe Colonna commemorò Giuseppe Garibaldi con un breve, elevatissimo e patriottico discorso, vibrante di fede nella nuova Italia, pronunziando le seguenti parole:

« Con l'animo pieno di patriottica gratitudine, depongo una corona di alloro sul busto dell'Eroe, nel cui nome l'Italia palpitò di entusiasmo, nelle ore gloriose del nostro riscatto.

Oggi che l'Esercito d'Italia, guidato dal suo Re, compie la missione a lui assegnata dalla Storia, e consacra alla libertà, fra prodigi di valore, quelle terre che raccolsero il sospiro e le speranze dell'Eroe e che dell'Eroe videro gli estremi ardimenti, e sentirono i palpiti generosi, a lui inviamo un memore saluto.

L'America, dove Giuseppe Garibaldi sentì il fascino potente della indipendenza, stringe oggi la mano alla vecchia Europa per affermare la sua solidarietà in questa guerra di redenzione. E' la parola della civiltà che si eleva imperiosa ed inflessibile: è l'ideale della libertà e della giustizia che s'illumina di nuova luce, ed al quale Giuseppe Garibaldi diede già tutta la fiamma del suo cuore, tutta la vigoria del suo genio e del suo fervente patriottismo.

Salutiamo con devoto affetto la memoria dell'Eroe. Sulla sua tomba l'Italia risorta traggo gli auspici per le nuove fortune ».

La fine del discorso fu accolta da generali calorosi applausi.

Un altro applaudito discorso disse poi il Presidente della Società dei reduci, ing. Uffreduzzi; quindi la semplice cerimonia ebbe fine.

Oro alla Patria

Medaglie e diplomi agli offerenti

Il Ministero del Tesoro ha messo a nostra disposizione un certo numero di diplomi e di medaglie di benemerenza da consegnare a coloro che, a mezzo della *Tribuna*, offrirono oro alla Patria.

Li abbiamo inviati e consegnati a tutti gli offerenti dei quali conoscevamo l'indirizzo. — Preghiamo quanti altri fecero offerte a mezzo del nostro giornale, di venire a ritirare la *medaglia* o il *diploma*, o di indicarci l'esatto indirizzo al quale farli loro recapitare.

Ricordiamo infine a coloro i quali non hanno ancora fatto offerte, che la *Tribuna* continua a riceverle tutti i giorni presso la sua Segreteria dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17.

Un esempio da imitare

La ditta Benz, volendo dare un esempio che potrebbe facilmente essere seguito da altre ditte industriali, ha erogato a scopo di beneficenza per i mutilati le 1000 e più lire, accumulate con ritenute e multe agli operai per irregolarità e danni sul lavoro. Per conseguenza ha consegnato al prof. A. Romagnoli, direttore dell'Istituto dei soldati ciechi a Villa Aldobrandini L. 875, ed ha speso il rimanente in sigarette a doni fatti ai soldati stessi dal direttore della Benz.

I soldati ciechi hanno inviato alla Ditta una bella lettera di ringraziamento.

Noi ci auguriamo che l'esempio della Benz, di devolvere a scopi patriottici il ricavato delle ritenute e delle multe, sia seguito da altri stabilimenti industriali.

Istituto cooperativo delle case degli impiegati

Pel nuovo presidente

L'assemblea dell'Istituto per le case degli impiegati nella sua ultima adunanza ha votato un ordine del giorno nel quale si fanno voti al Governo del Re perchè voglia provvedere alla nomina del Presidente dell'Istituto tenuto presente la lodevole tradizione di far cadere la scelta su un alto funzionario dello Stato che per la larga conoscenza dei bisogni della classe dia sicuro affidamento di illuminata ed imparziale amministrazione.

Pro colonie

Domenica 3 giugno dalle ore 10 alle 18 al Cinema Cola di Rienzo (piazza omonima) il quale si è prestato in tutto gratuitamente, si darà uno spettacolo a beneficio delle Colonie marine e montane, promosso dalla scuola comunale Umberto I.

Sarà proiettato un interessantissimo film della nostra guerra ed altre pellicole educative fra cui quella tolta dal vero della vita che i bimbi fanno in Colonia.

Prezzo unico cent. 50 (i biglietti possono acquistarsi direttamente all'entrata del cinematografo).

Grotta Giusti Monsummano

Col 1. Maggio si è aperto lo Stabilimento della *Grotta Giusti*.

La Direzione dell'Albergo Reale Vittorio Emanuele fa speciali facilitazioni per lungo soggiorno ed eccezionali concessioni per Ufficiali del R. Esercito.

REGIO LOTTO

Estrazione del 2 Giugno 1917

Bari	10	46	4	21	83
Firenze	12	80	67	45	14
Milano	35	8	87	24	70
Napoli	68	81	71	56	77
Palermo	57	73	72	77	54
Roma	50	86	1	74	40
Torino	25	48	56	20	22

AL CONSIGLIO COMUNALE

Tutto il "Capitolium,, a Roma!

Seduta del 1 giugno

Presiede il Sindaco *Colonna*, che apre la seduta alle 17.45.

Borromeo invita l'Amministrazione ad inviare un telegramma di felicitazione al generale Cadorna per la recente vittoria sul Carso.

Dopo alcune nobili parole aggiunte dal *Sindaco*, il Consiglio applaude alla proposta.

Le costruzioni di villini ad Ostia

L'assessore *Orlando* rispondendo all'interrogazione del cons. Bruchi riferentesi a sapere per quali motivi sia stata revocata una proposta di contratto redatta dall'Ufficio ed accettata da serie ditte per la immediata costruzione di villini ad Ostia — e come intenda provvedere alla pronta soluzione del problema edilizio di Ostia a mare, afferma, in sostanza, che se il Comune recedette dall'accettare le offerte di una importante Società di costruzioni, fu a motivo che questa, al momento pratico quale era quello di costruire subito, contropropose al Comune un patto dilatorio che il Comune non potè assolutamente accettare per non offendere i pubblici interessi. Per tale patto richiesto la sperata collaborazione si sarebbe effettivamente risolta in un pericoloso accaparramento di terreni.

Bruchi non è molto soddisfatto poichè gli pare che l'Amministrazione non segua a tale proposito delle costruzioni di ville e villini ad Ostia, direttive e criteri ben ponderati e precisi.

Bisogna — egli dice — che la popolazione sappia bene come regolarsi nel chiedere al Comune l'aree, gli aiuti e le concessioni necessarie per essere incoraggiata a costruire e quindi ad abitare; e tali norme fa d'uopo che siano stabilite dalla Giunta ben chiare, ben precise affinchè non ci sia più da discutere, nè invocare favori o facilitazioni ulteriori al momento di chiedere a concedere rispettivamente a venire all'atto pratico.

Dopo altra breve replica dell'assessore *Orlando*, il Sindaco dichiara esaurita l'interrogazione.

Le gravi disposizioni per il calmiere

Si passa quindi all'interrogazione del cons. *Cavaglieri* così concepita:

« Il sottoscritto interroga l'on. Amministrazione per conoscere quali provvedimenti intende prendere per rendere più diffusa l'esatta conoscenza del calmiere in seguito alle disposizioni del recente Decreto Luogotenenziale, in base alle quali può essere gravemente punito chi — anche a mezzo di un proprio dipendente — acquisti generi alimentari a prezzi superiori a quelli del calmiere stesso stabiliti.

L'assessore *Benucci* risponde assicurando l'interrogante che sarà provveduto nel modo più opportuno che sarà possibile.

Le forze idrauliche di Nera Montoro

Si passa quindi a discutere l'interrogazione del cons. *Mora* che desidera conoscere se e quale azione intenda svolgere l'Amministrazione per la tutela degli interessi del Comune di fronte alla notizia che la Centrale idrica di Nera Montoro sia venduta, come è stato annunciato, ad una società toscana.

Il consigliere *Giovenale* osserva:

— Il sindaco Nathan iniziò pratiche per assicurare a Roma in grande copia le acque saluberrime del Peschiera sul Velino. Il progetto esiste e fa onore all'ing. Gaetano Rosselli-Lorenzini come la geniale iniziativa fa onore ad Ernesto Nathan. L'acqua Marcia è fresca ma dura e pesante, la Trevi è di basso livello. Roma ha bisogno di acque saluberrime in gran quantità ed in quantità anche maggiore ne occorrono all'Agro romano. L'acqua salubre è elemento indispensabile di vita prospera, e senza questa è inutile parlare di bonificamenti, d'industrializzazioni, di colonizzazione. Diramare acqua eccellentissima su tutte le plaghe dell'Agro romano e condurla abbondante alle città ed alle borgate marittime significa vincere il deserto che circonda Roma. Si tratta adunque di un problema di primissimo ordine, di vitale interesse. Le pratiche occorrenti a risolverlo sono state dalla presente Amministrazione condotte col dovuto interessamento? Credo di sì!

Il Governo ha corrisposto cordialmente come doveva? Credo di no!

Noi per conto nostro dobbiamo dichiarare che:

quell'Amministrazione cui non riuscisse di conseguire tanto importante finalità, potrebbe dirsi amministrazione *sfortunata*;

quell'Amministrazione che non facesse quanto è da lei per conseguirla, dovrebbe dirsi amministrazione *colpevole*;

il Governo che negasse acqua a Roma per concederla ad altri mostrerebbe di non aver fede nei futuri destini della Capitale o, ciò che è peggio, mostrerebbe di non averli a cuore!

L'assessore *De Rossi* imprende una lunga dettagliata dimostrazione, il succo della quale si può concentrare nel concetto che il Governo è sempre pronto nei riguardi di Roma a fare delle belle chiacchiere; ma quando poi si tratta di fatti, Roma perde ai suo cospetto ogni importanza, specie nelle ragioni conseguenti al caso concreto.

Si trattano quindi diverse questioni scolastiche alla cui discussione prendono parte l'assessore *Di Benedetto*, i consiglieri *Marire*, *Frattini* e *Levi* il quale ultimo si lagna che non finiscano mai gli esperimenti del metodo *Montessori* e che con grave dispendio vengano sempre rinnovati allo scopo, evidentemente di farlo adottare per forza.

Per il Palazzo Caffarelli

Ed eccoci alla mozione su Palazzo Caffarelli.

Essa dice:

Il Consiglio comunale di Roma, convinto che sia dovere dell'Italia rinnovata liberare il Colle Capitolino dalle abitazioni private che vi si addossano e da servitù ormai non più tollerabili, invita la Giunta ad adoperarsi presso il Governo del Re affinchè nella imminente proroga della legge sulla zona monumentale di Roma, voglia includervi il Colle Capitolino, lasciando alla custodia del Comune, come vogliono tradizione e diritti secolari, i monumenti finalmente restituiti al patrimonio sacro di Roma eterna.

F.ti: *Apolloni, Pediconi, Vecchiarelli, Crugnoni, Albrandi, Desideri, Bianchi, Lanciani, Borromeo, Mora, Grifi, Sereni, Ranzi, Cartoni, Palomba, Caputano, Grandi, Cochetti, Levi, Guadagnoli, Scaduto, Franzetti, Moriaro, Gislimberti, Biagetti, Grazioli, Serafini, Marchiafava, Rebecchini, Ditta, Minestrini, Frattini, Alessandri, Fiori, Giordano Apostoli, Grisostomi.*

Apolloni prende subito la parola ed illustra con elevata, lucida signorilità i concetti della mozione.

Egli dice:

Quando nel marzo 1915 vennero adunate le Commissioni d'Arte, di Storia, di Archeologia e di Edilizia per esaminare un progetto di costruzione degli edifici, da servire per gli Uffici Capitolini, [illegible] molto sapere dal chiaro architetto Conte Sacconi, una voce cara a noi Romani, quella di Domenico Gnoli, disse « immobile saxum » e con ciò volle esprimere che nessuna costruzione dovesse più elevarsi sul Sacro Colle, e che non si aggiungessero nuove profanazioni a questo luogo di venerazione.

A lui si unì la voce di Oreste Tomassini e di tutti gli altri illustri uomini che sedevano in quel Consesso: e ciò fu quasi monito e presentimento, avanti l'ora della battaglie.

Già per lungo tempo, e meglio per molti secoli, l'ignavia e forse più la indolenza dei nostri padri e le alterne vicende di potere fra Papi, Principi e Comune, il Campidoglio, centro e faro della romana grandezza, venne abbandonato e negletto.

Quale situazione diversa nel Medio Evo e nei secoli di poi, da quella dei tempi della Repubblica e dell'Impero!

Il Campidoglio, considerato sin dalle origini di Roma, come per eredità della « Saturnia Gens » che lo abitava, il centro della religione statale, il luogo sacro alla dimora del Re del cielo in terra, il luogo di raccoglimento nei grandi momenti della Patria, ispirazione per i reggitori della cosa pubblica, l'area laddove giuravano le giovani reclute, il convegno dei partenti per la guerra, la mèta dei trionfatori, il luogo di accettazione dei trattati fra i popoli, il sito dei sacrifici e delle espiazioni innanzi al tempio di Giove O. M., laddove convenivano capitani, consoli e legati. Si dice che Scipione l'Africano solesse recarsi innanzi sera in religioso raccoglimento su quel luogo, e lo stesso si racconta di Fabio Massimo, di Cicerone e di altri uomini grandi.

Come è noto il Colle era diviso in tre parti: l'Arx (la cittadella), a N. E., col Tempio di Giunone Moneta ed altri piccoli Templi e Sacelli; l'Intermonte con l'Asilum era la parte centrale.

L'Area capitolina, culmine spianato nella parte S. O. ove erano il Tempio di Giove Capitolino ed altri Santuari.

Noi qui dunque dobbiamo occuparci di questa parte, forse la più importante del Colle, perchè più connessa con eventi storici e col Monumento più insigne per antichità e venerazione che sul Colle stesso si ergeva.

L'edificio aveva carattere exastilo, con colonne di marmo pentelico scanalate di ordine corinzio, le porte erano di bronzo dorato, il timpano con figurazioni di intarsio greco, e sul tetto sovrastavano statue di bronzo dorato e così il tetto stesso. Tutta quella massa aurea illuminata dal sole dava un aspetto fantastico e magnifico, tanto che fu chiamata *Capitolium fulgens*, *Capitolium aureum*, e serviva quasi ad elettrizzare la immaginazione dei popoli. Vi erano statue d'oro, come quella di Claudio il Gotico, trofei in metallo e in argento, figure di divinità gemmate e tutto attorno trofei, colonne e sacrari.

I trofei di Germanico erano lì collocati, e tempii dedicati alle divinità che nei vari culti ellevano, quali il Tempio di Giove Feretrio, di Giove Custode, di Ops, di Mens, della Fides, di Venere Erucina, della Felicitas, l'edificio della Curia Calabra del Genius Populi Romani e via via.

Nel corso degli anni, il tempio maggiore subì vari incendi e così varie ricostruzioni.

Vennero gli anni neri della decadenza e, salvo qualche sprazzo di luce che nel Medio Evo potè limitatamente irradiare le menti ed i cuori, come quelli di Arnaldo da Brescia, di Cola di Rienzo e pochi altri che lottarono e animarono il popolo contro la tirannide dei Principi e degli Imperatori, si arriva al giorno nefasto quando Carlo V nel 1535, donò al suo paggio d'onore Ascanio Caffarelli gli avanzi del tempio di Giove sul quale la famiglia costruì la sua casa. La data nefasta per l'Area si protrasse fino ai nostri giorni, quando l'Archeologo Bunsen, nel 1816, vi stabilì la sua abitazione che conservò, divenuto Ministro di Prussia, fino al 1839.

Il Comune di Roma, mancante di locali, chiese l'esproprio nel 1854 del Palazzo Caffarelli. Nel 1853 i Caffarelli vendevano al Re di Prussia il Palazzo: contro la vendita ricorse il Comune per pubblica utilità: la causa si trascinò a lungo: nel 1880 l'Ambasciatore prussiano propose una transazione che il Comune respinse.

Nel 1895 il Comune acconsentiva ad abbandonare i suoi diritti, dietro compenso di cessione del Palazzetto Clementino.

Nel 1906 la Germania chiudeva con cancelli tutta la sua proprietà sull'area Capitolina, fino alla Rupe Tarpea.

Come Tarquinio Prisco fece voto, durante la guerra contro i Sabini, di innalzare un tempio sull'area Capitolina a Giove, Minerva e Giunone; così il popolo di Roma, oggi, deve far voto per la liberazione dell'area storica da ogni moderna costruzione e da edifici che turbano il suo sentimento nazionale.

Il nostro, non deve essere voto soltanto di dotti e di artisti, e di classi elette, e di innamorati della storia di Roma; ma deve essere voto di un popolo, compreso del passato e del suo avvenire, ora che per virtù delle armi il popolo d'Italia forma la sua coscienza nazionale.

Io immagino di quanta bellezza potrebbe arricchirsi Roma, se si potesse raggiungere il sogno del congiungimento della Passeggiata Archeologica coi Fori, e dei Fori col monumento al Padre della Patria: e tutto un insieme di verdura e di alberi, uniti in armoniosa scena, fino alla comprensione dell'area Capitolina, sgombra di case ammonticchiate e di edifici stranieri non più corrispondenti al sentimento del popolo di Roma. Così che il Sacro Colle, ridonato al culto delle genti latine, conservasse solo una gloriosa pagina dell'opera Michelangiolesca. (*Applausi lunghissimi e prolungati*).

Segue il Senatore *Lanciani*:

Questa mozione, egli dice, dovrebbe essere semplicemente approvata per acclamazione. (*Applausi*).

Prima era controverso se il tempio di Giove, cattedrale di Roma, fosse all'Aracoeli o a palazzo Caffarelli. Ulteriori scoperte hanno accertato che si trovava proprio dove è ora il palazzo tedesco. Anzi il trono del *kaiser* eretto in quella famosa sala, dove sono certi dipinti che non voglio qualificare, si trova a perpendicolo sul posto dove si trovava il trono di Giove.

Dei ruderi rimasti appartengono oggi due terzi alla Germania e un terzo all'Italia: questo terzo è un angolo che sbuca fuori dalla via del Monte Tarpeo.

Dall'epoca della cessione ingiusta fatta da Carlo V i Conservatori del Campidoglio non cessarono mai, per secoli, di interessarsi della questione.

Ma si può aggiungere qualche altro aneddoto curioso.

Il tempio capitolino di Giove Ottimo Massimo, costruito per la prima volta da Tarquinio il Superbo, fu riedificato altre tre volte. Sotto Vespasiano, nell'anno 824 la ricostruzione venne fatta dalle basi dopo i danneggiamenti subiti dal santuario nel corso delle turbolenze vitelliane. Tacito racconta che tutta Roma accorse alla solennissima cerimonia della prima pietra, che si svolse sotto un sole radioso. E oltre le autorità politiche e religiose, centinaia di migliaia di cittadini fecero a gara, in quell'epoca di ricchezza, a gettare stipe d'oro non lavorato nella fossa della prima pietra. Si tratta dunque di un tesoro di milioni. Tenendo conto del costume romano in queste cerimonie, il tesoro dovrebbe trovarsi nell'angolo delle costruzioni che è ancora oggi proprietà italiana. Ma è impossibile farne ricerca se non si demolisce il palazzo Caffarelli. Si può certo assicurare, a base di documenti e di logica, che quel tesoro non è stato ancora riportato a luce.

Il senatore Lanciani conchiude con una fervida perorazione che provoca generali vivissimi applausi.

Seguono importanti, patriottiche dichiarazioni di Pediconi, Giovenale, Tonelli, Giammarino.

Bianchi racconta che quando il *kaiser* venne a Roma, e, dopo la colazione al palazzo Caffarelli, si affacciò dalla loggia donde si gode il superbo panorama della città, Buelow gli disse: l'acquisto di questa sede ci ha costato molte ansie e fatiche. Speriamo adesso che non ce ne chiedano la restituzione.

Al che il Kaiser rispose: Restituirò questo palazzo quando restituirò l'Alsazia.

I tempi, conchiude Bianchi, sono evidentemente maturi. (*Applausi*).

Il Sindaco infine dà lettura del seguente ordine del giorno, dichiarando che l'Amministrazione l'accetta assai volentieri perchè non può consentire che il luogo donde fu diffusa nel mondo la civiltà rimanga sede di chi nega ogni ragione e diritto civile.

« Il Consiglio comunale, interprete dell'unanime sentimento della cittadinanza, convinto che sia dovere della nuova Italia di rimettere in onore il Capitolium, centro e simbolo della romana civiltà, nel cui nome le genti latine combattono, e che la liberazione di quelle antiche vestigia da moderne fabbriche e da servitù che offendono i sentimenti della Nazione debba costituire per il nostro esercito vittorioso, al suo ritorno in Patria, il più degno significativo attestato di civile riconoscenza.

« Fa voti che il Governo del Re, nella imminente proroga della legge sulla zona monumentale di Roma vi includa il Colle Capitolino, lasciandolo alla custodia del Comune come vogliono tradizione e diritti secolari.

F.ti: *Palomba, Giovenale, Tonelli, Lanciani, Mora, Grazioli, Serafini, Scaduto, Biagetti, Franzetti, Valli, Tupini, Cavaglieri, Grisostomo, Apolloni, Cartoni, Cruciani, Albrandi, Desideri, Ranzi, Bianchi, Mortara, Borromeo, Bazzani, Giammarino, Fiori, Giordano Apostoli e Sereni.*

E' approvato quest'ordine del giorno e alle ore 20 è tolta la seduta.

La mozione è approvata tra applausi vivissimi.

Alla discussione su Palazzo Caffarelli, non va aggiunta una frase, poichè ne guasterebbe la composta dignità e l'alto decoro.

(1) *Approviamo pienamente le dichiarazioni dell'assessore ing. Orlando in risposta alla interrogazione presentata dall'avv. Bruchi intorno alla vendita di terreni ad Ostia.*

Il Municipio che sopporta gravi oneri per lo sviluppo del Piano Regolatore della nuova stazione Bagni a Ostia, oneri che non tutti ravvisano opportuni in questi momenti di generali e doverose restrizioni, ha il preciso dovere di impedire che di questi oneri sopportati dal Comune vi sia chi ne approfitti per fare delle speculazioni. E può essere altrimenti per chi chiede di acquistare dei terreni in questi momenti senza assumere l'impegno dell'immediata costruzione, poichè è evidente e palmare per chi abbia la più elementare cognizione delle attuali condizioni del mercato edilizio che non è materialmente possibile di fabbricare in questo momento senza spendere il triplo di quanto si spendeva prima della guerra. E' chiaro dunque che chiunque voglia comprare senza assumere l'obbligo della costruzione immediata, lo fa col preconcetto di accaparrarsi le aree ora per quando sarà possibile di fabbricare a condizioni tollerabili e si meraviglia come l'avv. Bruchi, per solito così acuto, non si sia reso subito conto di questa verità.

Del resto noi richiamiamo l'attenzione della Giunta sulla inopportunità di intensificare delle spese per lavori stradali e di fognature in quella plaga in questo momento in cui ogni disponibilità di mezzi e ogni energia deve essere volta alle urgenti e impellenti necessità create dallo stato di guerra, rinviando a tempo più opportuno ogni spesa che non abbia questo precipuo carattere.

Il Sindaco non è richiamato alle armi

Un confratello del mattino — per un equivoco spiegabilissimo — rileva dal *Bollettino Militare* il richiamo del principe don Prospero Colonna, sindaco di Roma, primo capitano in aspettativa, in servizio al deposito dell'81.o fanteria.

Ora è noto che il sindaco don Prospero Colonna è tenente colonnello e appartiene al reggimento di cavalleria « Piemonte Reale », ed in questa qualità prestò lungamente servizio al Comando Generale, quale ufficiale di collegamento del generale Cadorna.

L'attuale Bollettino si riferisce ad un cugino del sindaco, Prospero Colonna di Stigliano.

Per un valoroso collega caduto

Da uno dei prigionieri italiani restituiti dall'Austria e qui giunti, tal Conti, si sono avute notizie del povero Cesare Borghi, il sottotenente collega nostro in giornalismo, morto da eroe ad Oslavia. Il Conti ha confermati i particolari dell'eroica fine del Borghi.

L'Hôtel Regina a Viareggio

ha provveduto per la prossima stagione estiva al completo approvvigionamento. Per prenotazioni e richieste di prospetti scrivere alla Direzione dell'Hôtel.

All'Hôtel Bologna di Roma

in via S. Chiara, 5 (presso il Pantheon) si è certi di trovare tutto il *comfort* moderno e prezzi modicissimi. Esso offre anche la grande comodità di trovarsi in un punto centrale di Roma, a due passi dalle più importanti reti tramviarie.

Il Restaurant Le Venete a Roma

Delizioso Ritrovo Estivo

Questa sera comincierà il servizio all'aperto sulla piazzetta prospiciente il locale di questo notissimo restaurant, uno dei migliori della città giustamente apprezzato dalla migliore società italiana e straniera sia per l'ottima cucina, sia per l'inappuntabile servizio e sia per i prezzi che sono relativamente modici. I proprietari del Restaurant Le Venete, che nulla tralasciano per far cosa gradita ai loro numerosi clienti, hanno scritturato un'ottima orchestrina la quale a cominciare da questa sera eseguirà uno scelto programma musicale durante l'ora del pranzo. Ci congratuliamo vivamente per la simpatica iniziativa che dà alla nostra città un locale delizioso che sarà certamente frequentatissimo.

Il Calzaturificio Italiano

della Soc. An. Giovanni Gilardini

per dar maggior sfogo alla sua imponente produzione (2.000 paia giornaliere) ha ampliati i già esistenti Locali per la vendita delle CALZATURE (via S. Claudio N. 88-89-90-91-92 presso il CORSO).

Il Negozio, abbellito ed arredato con moderno gusto, fornito del più ampio assortimento di articolo Nazionale ed Estero, è dotato di speciale reparto per le Signore ed i Bambini.

I Sieri, Vaccini, ecc. e la Tassa di Bollo

Il *Bollettino mensile della Federazione degli Ordini dei Farmacisti d'Italia* pubblica su questo importante argomento queste giuste considerazioni:

L'on. *Brunelli* ha presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto interroga il Ministro delle finanze per sapere se non creda conveniente sottrarre con opportuni provvedimenti alla tassazione di recente imposta sulle specialità medicinali quei preparati medicamentosi di sicura ed insostituibile efficacia (preparati opoterapici, sieri, vaccini, ecc.) ai quali poveri e ricchi sono costretti a ricorrere per la tutela della loro salute ».

Il Sottosegretario delle finanze, on. *Indri*, così ha risposto:

« La tassa di bollo istituita con l'allegato C. al D. L. 9 novembre 1916 n. 1535 sulle specialità medicinali si estende anche ai prodotti opoterapici, sieri, vaccini, ecc., in quanto essi rientrano indubbiamente nelle specialità che la legge ha inteso di colpire la tassa in relazione all'elevato prezzo di vendita in confronto a quello di costo, e ciò per sopperire alle esigenze del bilancio durante lo stato di guerra. Dato il carattere straordinario del provvedimento e le ragioni che lo hanno ispirato, non è possibile di aderire alla richiesta esenzione per i prodotti della specie ».

\+ + +

S. E. Indri sarebbe stato più esatto se avesse detto che la tassa di bollo sulle specialità è una di quelle che sono destinate a rimanere anche dopo guerra.

Al Ministero delle Finanze ciò si sa e si dice apertamente.

Non si tratta dunque di un provvedimento eccezionale transitorio, come è stato, ad esempio, quello infelice della tassa per licenza per lo zucchero, ma di un provvedimento organico, definitivo.

Ed è per questo che gli interessati lo discutono.

E noi non possiamo non rilevare la grande disparità che passa fra le specialità medicinali propriamente dette ed i prodotti opoterapici, sieri, vaccini, ecc., pur riconoscendo in questi prodotti la loro azione eminentemente profilattica e curativa.

E la diversità è tale che vi sono dei colleghi che ingenuamente pensano che la tassa di bollo possa uccidere le specialità o per lo meno diminuirne fortemente il numero (e noi non siamo con essi, che la pratica, c'insegna che il prezzo non trattiene quasi mai il pubblico dall'acquistare le specialità) e ciò con grande vantaggio del farmacista che avrà maggiori ricette da spedire, questi stessi colleghi non potranno certo cullarsi in questa illusione per quanto riguarda i sieri, i vaccini, ecc. L'antica galenica nulla ha da opporre o da sostituire a questi prodotti, frutto di recenti indagini scientifiche, ed i farmacisti debbono dar loro rispettosamente il passo.

Ciò ben stabilito, e riconosciute le funzioni proprie di tali prodotti, i quali, come succede nelle vaccinazioni pubbliche, nelle iniezioni antitetaniche, antitifiche, ecc., nell'esercito, hanno funzionalità sociali, rileviamo tutto il valore morale ed effettivo che era insito nella interrogazione dell'on. *Brunelli*, e siamo stupiti che il Ministero delle Finanze li abbia così grossolanamente confusi con le specialità medicinali nel senso volgare da noi conosciuto.

L'errore dell'on. *Brunelli* è stato forse quello di non aver rivolto contemporaneamente la sua interrogazione anche al Ministro dell'Interno, poichè pensiamo che l'intervento della Direzione generale della Sanità avrebbe fatto cambiare opinione al Ministero delle Finanze, almeno per quello che riguarda i prodotti opoterapici, sieri e vaccini.

Ma ciò che non sa fare la legislazione estemporanea burocratica luogotenenziale, speriamo sarà corretto dal legislatore ordinario quando dovrà rivedere tutti questi decreti farraginosi. E come speriamo sarà riveduta e corretta ancora la tassa di bollo per quanto riflette le specialità medicinali, così speriamo che i prodotti opoterapici, i sieri, vaccini e simili saranno dichiarati esenti dalla tassa di bollo... almeno per le cure gratuite.

Sino qui il *Bollettino degli Ordini dei Farmacisti*. Per conto nostro aggiungiamo che nella risposta del Sottosegretario di Stato alle Finanze non ci risulta chiara una cosa: se la legge ha inteso colpire questi articoli in relazione all'elevato prezzo di vendita in confronto di quello di costo, perchè il Ministro delle Finanze ha creato una tassa che deve essere pagata dal consumatore elevando ancora maggiormente il costo dei singoli prodotti e non ne ha escogitata una che avesse a colpire gli industriali sui loro utili?

Con tutto il buon volere, non riesce davvero facile a raccapezzarsi in proposito sugli intendimenti del Ministero delle Finanze.

Il grave lutto di un collega

Ieri, nella clinica del Corso d'Italia, è morto l'ing. Evaristo Zamboni, padre del nostro collega in giornalismo cav. uff. Giuseppe Zamboni.

Al collega Zamboni, che adorava suo padre uomo di preclare virtù, le nostre sentite condoglianze.

La Ditta S. di F. COEN & C.

fa noto alla sua Spett. Clientela che, ad incominciare da giovedì 7 giugno corrente e fino a nuovo avviso, i suoi Magazzini resteranno chiusi dalle 13 alle 15.

Tutte le persone che hanno debiti

e non hanno modo di pagarli per mancanza di mezzi, l'*unica speranza* per poterli soddisfare e per terminare tutti i pensieri e vivere sempre tranquilli è quella di acquistare con vero piacere una o più cartelle della *Grande Tombola Nazionale* che verrà estratta in Roma il 28 *Giugno* 1917.

I premi sono per 400.000 lire ed il primo è della rilevante somma di L. 200.000 che si può guadagnare con una *lira soltanto*. Vi è fra gli altri premi anche quello della Cinquina per la somma di L. 20.000.

Il mezzo per vivere tranquilli ognuno può procurarselo, però è necessario non essere indolenti. Acquistate subito le cartelle della *Tombola Nazionale* che costano *soltanto Una lira* e sono in vendita presso tutti i Banchi Lotto, Uffici postali, Cambiavalute del Regno ed in tutte quelle località dove sia esposto al pubblico l'apposito cartello.

I premi delle diverse Tombole Nazionali estratte in Roma, hanno procurato la felicità di diverse famiglie che vinsero somme importanti con la mite spesa di una lira, che è il prezzo di ogni cartella [illegible]

Dopo la tragedia di Marino

L'autopsia della vittima

Abbiamo da Marino:

Ieri, presente l'avv. cav. Beratta, pretore, il cancelliere Jorio, il delegato di P. S. avv. Spaventi ed i carabinieri, Nasi Costantino e Mari Paolo, dai dottori Valletta e Salvatori fu fatta l'autopsia alla povera vittima di Duranate Nicola Mario: ultimo strazio riservato a quel misero corpo tanto amato e tanto desiderato da due!

Il proiettile, entrando sotto la mammella sinistra ed uscendo dalla scapola destra, aveva attraversato il cuore cagionandole la morte immediata.

Ora all'autorità giudiziaria il compito di spiegare le cause che spinsero quel forsennato all'azione delittuosa.

Il ferito Fanasca Ampelio che fu, come già scrivemmo portato al Policlinico di Roma, è stato operato felicemente dal prof. Lenta che gli ha estratto il proiettile.

Lo stato del ferito è sempre gravissimo stantechè è leso il polmone.

E' già stato interrogato dal pretore del sesto mandamento avv. Monaco.

Il suicidio di un nevrastenico

Nicola Capitani, d'anni 49 da Terravalle di Chieti, fornaio in via delle Muratte N. 91, stamane, in un accesso di neurastenia, si segò la gola con un rasoio affilato e morì svenato. La moglie, che nel frattempo era andata ad attingere acqua, trovò il marito intriso nel sangue. Alle sue grida disperate accorsero i vicini. Il suicida non lasciò nessuna lettera. Si racconta che un anno fa venne colpito da una paralisi all'occhio sinistro. La salma resta a disposizione del Pretore del II. mandamento.

Visitate alla Stazione Centrale

Il nuovo *Albergo Diurno*, angolo VIA Principe Umberto 7 e d'Azeglio, 1, ove riscontrasi igiene ed eleganza e si ha un perfetto servizio di bagni, parrucchiere, manicure, pettinatrice, ecc.

Collane di vere perle orientali

e gioielli a prezzi di occasione ognuno potrà acquistare presso la nota Casa *E. Fioschet* 67, Piazza di Spagna.

SPETTACOLI del 2 Giugno

per ordine alfabetico

ADRIANO — Riposo.

ARGENTINA — Compagnia Stabile di Roma — Ore 21.15: *Le maschere*.

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Comp. drammatica siciliana MARCELLINI

SABATO, 2, ore 21: Replica:

L'ALBERO PECCA...
Commedia in 3 atti di Santi Savarino
NUOVISSIMA

DOMENICA, 3: Ore 17.30: San Giovanni decollato — Ore 21.30: L'albero pecca.

TEATRO MORGANA
Grande Comp. di operetta MODERNISSIMA

SABATO 2, ore 21: Spettacolo in onore di IDA BESIDO:

Addio giovinezza!

NAZIONALE — Compagnia siciliana di G. Grasso — Ore 21 *Omertà*.

TEATRO QUIRINO
Comp. d'operette CARLO LOMBARDO N. 1

SABATO 2, ore 21: Replica:

LA SIGNORINA MIA MOGLIE

VALLE — Compagnia Veneziana E. Zago — Ore 21.15 *Il nostro prossimo*.

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.
UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

Comunicato

Riceviamo e pubblichiamo:

Spettabile Giornale *La Tribuna*
Roma.

Sul bollettino dell' « *Agenzia Politica* » è apparsa una notizia relativa agli accordi che sarebbero intervenuti tra il nostro Istituto e la Banca Commerciale Italiana.

In base a tali accordi, ogni affare sottoposto ad uno dei due Istituti avrebbe dovuto essere sottoposto al giudizio dell'altro prima di essere accettato.

Tale notizia è assolutamente infondata. Vi saremo quindi assai grati se voleste smentirla a mezzo del Vostro pregiato giornale.

Banca Italiana di Sconto
Direzione generale.

F. I. A. T.

Fabbrica Italiana automobili, Torino

SOCIETA' ANONIMA
Capitale L. 34.000.000 interamente versato
Sede in Torino - Corso Dante, 30-35

Convocazione di assemblea straordinaria degli Azionisti

I Signori Azionisti sono convocati per il giorno 19 Giugno 1917, alle ore 14.30, nel salone della Camera di Commercio e Industria di Torino (Via Ospedale, n. 28) per deliberare sui seguenti oggetti:

ORDINE DEL GIORNO

1.) Aumento del Capitale Sociale da 34.000.000 a L. 50.000.000, mediante emissione di N. 80.000 Azioni del valore nominale di L. 200 caduna e conseguente modifica del primo alinea dell'art. 4. dello Statuto Sociale.

2.) Autorizzazione al Consiglio d'Amministrazione per il collocamento delle suddette 80.000 azioni.

Qualora l'Assemblea di prima convocazione non fosse valida per mancanza del numero legale, i Signori Azionisti sono convocati senz'altro avviso, per il giorno 20 Giugno 1917, alle ore 14.30 nello stesso luogo e con il medesimo Ordine del Giorno, e l'Assemblea sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno fare il deposito delle azioni entro il 13 Giugno 1917 presso uno dei seguenti Istituti:

Banca Commerciale Italiana - Sede di Torino, Milano, Genova, Firenze, Roma e Palermo.

Credito Italiano - Sede di Torino, Milano, Genova, Firenze e Roma.

Banca Italiana di Sconto - Sede di Torino, Milano, Genova, Firenze e Roma.

Banca Fratelli Ceriana - Torino, via Lagrange, 3.

Banca Grosso & Figlio - Torino, via Santa Teresa, 14.

Torino, 31 Maggio 1917.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Il Governo francese vieta ai deputati socialisti di recarsi a Stoccolma

PARIGI, 1.

Alla Camera dei deputati, la seduta, consacrata alla discussione dell'interpellanza Lebail Maignant sui passaporti domandati dai socialisti francesi per andare a Stoccolma, richiamò grande concorso.

Le tribune son gremite, i settori dell'aula sono al completo e vi regna molta animazione.

L'ordine del giorno reca la discussione dell'interpellanza Lebail Maignant.

Parla Ribot

Ribot chiede la parola. Ricorda che da qualche tempo si parla di un progetto di conferenza internazionale che dovrebbe riunire i socialisti di tutti i paesi, compresi i tedeschi e gli austriaci. Questo progetto non è nato in Francia. Esso ha avuto già come risultato di turbare l'opinione pubblica e di dividere il partito socialista stesso. Quando anche Vandervelde, figlio del Belgio mutilato, si pronuncia contro questa conferenza, si ha il dovere di riflettere.

Il primo inconveniente di questa conferenza sarebbe di lasciar supporre che un partito potesse avere la pretesa di sostituirsi al Governo (*Applausi su numerosi banchi*). La pace di domani non potrà essere l'opera di un qualsiasi partito (*Lunghi applausi*). Se i socialisti si riunissero per esaminare gli scopi della guerra, i cattolici domani avrebbero lo stesso diritto.

(*Il deputato Lefas interrompe dicendo*: I cattolici non vi pensano).

La pace di domani non potrà essere la pace di alcun partito nè del partito cattolico. (*Il deputato Grousseau interrompe dicendo: questo avvicinamento è ingiustificato. Applausi*)

Alcuni deputati socialisti lanciano frasi all'indirizzo dei deputati di destra che protestano.

Il Presidente della Camera Deschanel esorta l'assemblea alla calma ed al sangue freddo.

Ribot continua dicendo: Non dubito dell'atteggiamento dei cattolici, non avete che da leggere l'ammirabile lettera del Cardinale Mercier (*Vivi applausi a destra e su vari banchi*). La pace, afferma Ribot, con un gesto energico, non può essere che una pace francese. (*Vivi applausi su tutti i banchi, meno che all'estrema sinistra, dove tuttavia vari socialisti applaudiscono*).

Essa dovrà riassumere le aspirazioni del paese intero. Chi può rappresentare il paese? E' il Governo che collabora con le Camere, e che chiederà loro, quando il momento sarà giunto, di aiutarlo con i loro consigli, per mezzo delle loro commissioni alle quali esso comunicherà tutto (*Vivi applausi*). E così che dovremo agire e sono sicuro che questa è l'opinione del paese intero.

Si può forse conversare in quest'ora con coloro che sono nostri nemici? (*Vivi applausi*) con coloro che non ebbero una parola per sconfessare i delitti? (*Lunghi applausi*).

Ribot aggiunge: Il loro silenzio è criminoso. Una nuova manifestazione di approvazioni entusiastiche copre col suo tumulto la fine di questa frase.

Ribot continua: Quando una parte del territorio è ancora occupata dal nemico si può forse conversare con esso? Ciò è saldamente sentito da questo lato... (*Ribot accenna ai socialisti, che lo interrompono*).

Il Governo che ha la consapevolezza delle sue responsabilità sa che, se un simile progetto si effettuasse, creerebbe un turbamento nell'opinione pubblica.

In quest'ora il paese ha bisogno di raccogliere tutte le sue energie pel periodo finale della guerra. Se si facesse credere al paese che una pace prossima può uscire da tali riunioni, quali sarebbero i risultati? No, Signori; la pace non può uscire che dalla vittoria.

Queste affermazioni sollevano su tutti i banchi, ad eccezione di una parte dell'estrema sinistra, un entusiasmo straordinario. I deputati si alzano in piedi e fanno un'ovazione all'oratore, che continua: Che cosa si penserebbe dall'altra parte dell'oceano, in quella Repubblica degli Stati Uniti, che si prepara a recarci un aiuto tanto prezioso? (*Applausi*). No, signori, il Governo non può lasciare che si crei un tale precedente. Non bisogna prendersi la responsabilità di autorizzare e facilitare il viaggio a Stoccolma. Non può esservi alcun dubbio sul patriottismo dei nostri colleghi. (*Ribot indica i socialisti*) - (*Applausi a sinistra*).

Il Governo apprezza come si conviene il prezioso concorso che questo partito non cessò di portare al Governo sia nella Camera sia fuori.

Ribot rende pure omaggio ai sentimenti che animano i nostri alleati russi, che comprenderanno certamente le ragioni che non permettono nel momento attuale certe conversazioni.

Il Governo francese ebbe già occasione di esprimere la sua simpatia e la sua ammirazione per gli uomini coraggiosi che assunsero in maggio il Governo russo. Il Governo francese nulla trascurò per portare un aiuto molto efficace al governo russo, presso cui esso delegò un ministro francese, e continueremo ad avere i rapporti i più stretti col Governo russo (*Applausi*). Inviammo già a Pietrogrado tre vostri membri, due dei quali sono già tornati. Daremo ancora i passaporti per andare a Pietrogrado, quando la Conferenza di Stoccolma sarà stata eliminata. (*Vive proteste ed acclamazioni ironiche all'estrema sinistra.*) Ribot continua: Dicevo che il Governo darà i passaporti per Pietrogrado, quando, passando da Stoccolma, i francesi non rischieranno d'incontrarsi loro malgrado con agenti del nemico (*Applausi*). Non possiamo lasciar turbare l'opinione pubblica da queste voci premature di pace. Sappiamo donde esse vengano.

Dopo il discorso di Ribot, il deputato Bachin sale alla tribuna. Ricorda che il suo collega Moutet e lui hanno ora passato trenta giorni in Russia, tra gli avvenimenti più formidabili. Temiamo, dice Cachin, che il paese e il parlamento stesso non siano informati; ma vi sono certe impressioni, che non sarebbe possibile confidare attualmente all'insieme del paese, che informeremo più tardi completamente. L'oratore chiede la riunione della Camera in comitato segreto, che è votata [illegible].

La seduta è sospesa e ripresa in Comitato segreto.

La seduta della Camera in comitato segreto viene sospesa alle 19.10 e sarà ripresa domani alle 14.

Quando venne aperta la seduta della Camera non si sapeva ancora ufficialmente quale decisione sarebbe stata presa dal Governo circa la concessione dei passaporti per Stoccolma. L'inquietudine dei giorni precedenti che si manifestava con una viva agitazione negli ambulacri, non era completamente dissipata; ma fino dalle prime parole del Presidente del Consiglio si verificò una detente significantissima.

La dichiarazione di Ribot contiene in particolare alcune formule impressionanti per la loro lucidità e la loro precisione le quali provocarono quasi unanimi approvazioni. Ribot rivendicò per il solo Governo il diritto di parlare a nome della Francia e si fece eloquente interprete del paese, affermando solennemente che la pace non può sortire che dalla vittoria. Le allusioni alle Convenzioni concluse tra la Francia e la Russia e alla loro eventuale pubblicazione, avranno senza dubbio l'effetto di mettere un termine alla campagna di cui il Presidente del Consiglio ha denunciato l'origine e gli scopi.

D'altra parte, conviene notare, che i socialisti più determinati a recarsi a Stoccolma [illegible] la massima riserva, la quale è stata molto apprezzata dai loro colleghi. I socialisti si sono evidentemente resi conto dello spirito conciliante della dichiarazione di Ribot.

Il Senato contro la Conferenza

PARIGI, 1.

La presidenza di tutti i gruppi del Senato, riunite collettivamente nel pomeriggio, hanno votato all'unanimità la seguente mozione: «Le presidenze di tutti i gruppi del Senato affermano che solo il Governo responsabile ha qualità per trattare all'estero le questioni interessanti l'esistenza e la dignità della patria, e decidono di interpellare il Governo sull'attitudine che conta prendere circa la conferenza di Stoccolma.»

In seguito all'approvazione di questa mozione, fu presentata l'interpellanza, firmata da tutti i presidenti di tutti i gruppi del Senato.

La stampa francese

PARIGI, 2.

I giornali scrivono che il discorso del Presidente del Consiglio è d'accordo con la opinione pubblica, nel proclamare che la pace sarà opera dell'intera Francia e non di un partito, per quanto importante. Ribot espose la tesi nazionale e l'opinione unanime della nazione convinta che la pace uscirà soltanto dalla vittoria.

I giornali credono che le parole di Ribot — che ha tenuto a parlare pubblicamente, provocando una impressionante manifestazione di unione, nella quale soltanto i socialisti, calmissimi, mantennero una certa riserva — andranno dritte al cuore del paese.

Essi pongono in rilievo l'importanza della dichiarazione di Ribot, che ha annunciato la pubblicazione di tutti i documenti e le convenzioni relative alla guerra, pubblicazione che renderà luminosa dinanzi al mondo la buona fede e la volontà pacifica della Francia, la quale non volle la guerra e fece di tutto per impedirla.

I giornali rendono omaggio alla precisione e all'energia con la quale Ribot ha risolto la questione della conferenza di Stoccolma.

Pichon, interpretando bene l'opinione generale della stampa, esclusi i giornali socialisti, scrive nel *Petit Journal*: Qualunque sia l'importanza del partito socialista, non spetta ad esso più che a qualsiasi altro di elaborare le condizioni di pace. Ribot lo ha detto molto bene, e il passo del suo discorso a tale proposito è stato particolarmente applaudito. Non spetta ai socialisti di dettar legge circa le nostre relazioni coi Governi che ci attaccarono proditoriamente e abbominevolmente. Spetta al nostro Governo e ai Governi alleati discutere col Governo russo le condizioni della guerra e della pace che deve seguire. Ribot l'ha dichiarato. La situazione, che era confusa e grave, si trova chiarita e il pericolo è attenuato.

La Bataille, organo sindacalista, constata che Ribot ha riportato un vero trionfo. Gli applausi minacciarono di far crollare il Palazzo Borbone.

Sembat, nell'*Humanité*, chiede che cosa penseranno i russi se la Camera segue Ribot. Dichiara che i socialisti e il Governo francese debbono dimostrare ai russi, i quali non marceranno che a questa condizione, che la guerra fu imposta alle democrazie dalle ambizioni degli spiriti militaristi.

Cosa vogliono i socialisti austriaci

GINEVRA, 2.

Il *Journal de Genève* pubblica la dichiarazione che i socialisti austriaci alla conferenza di Stoccolma hanno fatto alla missione scandinava olandese. E' tutto un sofisticare specioso per togliere importanza alla scottante questione delle nazionalità che gli alleati propongono di risolvere in questa guerra, per sostenere, pur avendo l'aria di rimanere socialisti e internazionalisti, la causa dell'impero. Se una nuova prova occorreva per dimostrare che i socialisti austro-tedeschi a Stoccolma sono degli emissari dei propri governi che la loro è tutta una manovra per sorprendere la buona fede dei socialisti alleati e neutrali, questa dichiarazione la fornisce ampiamente. I delegati austriaci cominciano intanto con l'eliminare una delle questioni più imbarazzanti per loro, quella che riguarda la ricerca delle cause e della responsabilità della guerra. Essi si dichiarano contrari ad una annessione del Belgio, e favorevoli al ristabilimento dell'indipendenza politica del popolo serbo e alla concessione alla Serbia di sbocchi marittimi mediante un'intesa col Montenegro. Gli Stati balcanici dovrebbero regolare essi stessi le loro relazioni reciproche e realizzare con un'alleanza le rivendicazioni dei popoli balcanici. Le nazioni sud-slave ed i paesi della corona austro-ungarica, compresa la Bosnia, debbono restare uniti all'impero, ma la delegazione si impegna ad appoggiare in ogni tempo le aspirazioni di quei popoli all'autonomia. L'autonomia della Finlandia e della Polonia russa devè essere assicurata; i polacchi di Galizia e di Prussia devono ricevere prossimamente una piena autonomia nazionale, ma restare legati all'Austria ed alla Russia. I ruteni d'Austria debbono ugualmente ricevere una completa autonomia. Infine, per non citare che i punti più salienti della dichiarazione, i delegati socialisti austriaci, contrariamente a certe asserzioni secondo le quali questa guerra avrebbe per scopo la liberazione dei popoli dell'Austria, constatano che è la Germania che sostiene queste piccole nazioni. Essi esigono inoltre che le questioni economiche e di diritto internazionale debbano costituire una parte importante del futuro trattato di pace e domandano la riparazione dei danni causati per terra e per mare.

Il verbo dell'on. Morgari

PARIGI, 2.

Il corrispondente dall'Aja dell'*Humanité* ha invitato il deputato socialista italiano Morgari, che risiede nella capitale olandese da 3 mesi, non essendo ancora riuscito a recarsi a Pietrogrado, dove lo invitava a congresso un dispaccio della direzione del partito allorchè scoppiò la rivoluzione russa. Se non riuscirà a recarsi a Pietrogrado, l'on. Morgari tornerà in Italia.

L'on. Morgari, intervistato, ha dichiarato di riconoscere che la maggiore responsabilità immediata della guerra ricade sugli imperi centrali, ma vi sono, secondo lui, responsabilità anteriori. Dopo aver rilevato che la rivoluzione russa è un fatto capitale che muta molto la situazione e che attualmente è un blocco di nazioni democratiche che si oppone al blocco delle autocrazie, l'on. Morgari ha proseguito: «La Germania e l'Austria si sentono perdute. Da un anno e mezzo tentano di cavarsela con una pace qualsiasi e senza confessarlo hanno rinunciato a qualsiasi mira imperialista; la lezione che il militarismo prussiano ha ricevuto è spaventevole. Morgari crede dunque che si possa fare subito la pace. Riesce ad intervenire in Russia, consiglierà i socialisti russi a riprendere per conto loro la proposta di Wilson del dicembre. Quanto alla questione dell'Alsazia-Lorena, alla Polonia, ecc., Morgari si accontenterebbe di soluzioni medie. Quanto alle deportazioni dal Belgio, il deputato di Torino crede che mai la Francia e l'Inghilterra avrebbero agito così, ma scusa la Germania. Che volete, ha detto, la Germania ha bisogno di liberare uomini per mandarli al fronte; d'altronde, le deportazioni e le atrocità sono conseguenza della guerra; è una guerra, e Morgari giustifica i torpedinamenti che per quanto orribili sono giustificati dal blocco accanito contro la Germania. Egli riconosce che i socialisti tedeschi mancarono di coraggio nell'agosto del 1914 per tema di rappresaglie governative. I socialisti francesi e belgi avevano la scusa che i loro paesi furono attaccati, benchè la Francia per due volte, per poco, non scatenò la guerra europea con le sue ambizioni smisurate sul Mar Rosso. La mia convinzione è, ha detto Morgari, che dovremo fare da noi, come in Francia, dei socialisti patrioti, e me ne rammarico. Ed ha concluso dichiarandosi avverso alla pace separata della Russia, ciò che non farebbe che prolungare la guerra e dare la vittoria agli imperi centrali, ciò che l'on. Morgari non desidera.

I rappresentanti inglesi

LONDRA, 2.

In seguito alla decisione dei socialisti francesi di recarsi a Stoccolma, il Comitato esecutivo del partito laburista inglese, cioè dei maggioritari, si è riunito ieri nel pomeriggio a Londra per decidere se manteneva la decisione di inviare delegati a Pietrogrado. La discussione è stata lunga. George Roberts, uno dei tre delegati precedentemente designati, annunciò che aveva deciso di declinare l'incarico di recarsi a Pietrogrado e a Stoccolma. Poichè questa decisione rovesciava tutte le disposizioni prese, i maggioritari hanno deciso di designare altri delegati.

Il deputato Clynes, ex-presidente del partito laburista e Hutchinson del Sindacato dei meccanici, accompagneranno Carter del Sindacato dei minatori di Nottingham Shire come rappresentanti dei maggioritari a Pietrogrado col mandato di fermarsi per strada a Stoccolma.

L'Unione dell'Impero britannico ha inviato a Sir Robert Cecil un telegramma di protesta contro la consegna dei passaporti a Ramsay Macdonald e a Jowett dichiarando che non rappresentano nè il partito laburista nè la Camera dei Comuni e non possono in nessun modo aiutare a conservare l'aiuto della Russia nè appoggiare la politica britannica nè quella degli alleati dell'Inghilterra.

Uno dei principali membri del partito laburista ha dichiarato, a proposito dei delegati inviati a Pietrogrado che non è dell'idea di Giorgio Roberts di assistere alla Conferenza di Stoccolma. Egli si fermerà a Stoccolma soltanto per vedere Branting, capo socialista svedese, e comunicargli i sentimenti della maggioranza dei lavoratori britannici.

Henderson si è fermato a Stoccolma ed è giunto ieri in Russia.

La delegazione tedesca

STOCCOLMA, 2.

La delegazione della minoranza socialista tedesca arriverà il 9 corr.; la delegazione della maggioranza annuncia che arriverà oggi.

I socialisti francesi avevano deciso di partecipare alla Conferenza di Stoccolma, nella sua seconda forma promossa dall'iniziativa russa, motivando la loro decisione col fatto che ora non si trattava più di conferire coi rappresentanti della Socialdemocrazia Kaiserista tedesca, bensì di aderire all'invito della nuova democrazia russa, per la ricostituzione dell'Internazionale socialista; e che un rifiuto non avrebbe giovato alla necessaria stretta dei legami e delle intese con la democrazia socialista russa. La giustificazione era plausibile soltanto in apparenza; nel fatto, data la pronta e decisa partecipazione alla Conferenza del partito socialista tedesco sia della maggioranza che della minoranza, il congresso di Stoccolma, sia pure nella sua seconda forma, si riduceva egualmente a un mezzo di avvicinamento coi rappresentanti del nemico, avvicinamento sia pure preterintenzionale, ma inevitabile. Il rifiuto del governo americano di accordare i passaporti ai rappresentanti americani che volevano partire per Stoccolma si fondava su questo punto di vista, di cui ognuno può riconoscere la giustezza. E oggi le ferme dichiarazioni di Ribot, motivanti il rifiuto dei passaporti ai rappresentanti francesi, lo confermano pienamente. Le dichiarazioni di Ribot hanno in ciò un valore grandissimo. Il congresso di Stoccolma, pur in questa sua seconda redazione, può prestarsi per le mene ad equivoci da cui tutte le democrazie alleate devono sentire il dovere di tenersi gelosamente lontane. Nè entra o deve entrare in ciò la questione del necessario avvicinamento e delle piene intese con la democrazia socialista russa; a tale fine tutti i paesi alleati hanno mandato a Pietrogrado loro missioni che già compiono e si preparano a compiere tale opera, così opportuna ed utile. Anche i laburisti inglesi si recheranno a Pietrogrado; e una notizia odierna mette opportunamente in guardia contro l'interpretazione che si era data di questo viaggio, come una partecipazione laburista al congresso di Stoccolma, per il fatto che questi missionari inglesi si fermeranno di passaggio a Stoccolma. Essi non vi si fermeranno che unicamente per conferire con Branting e proseguire subito per Pietrogrado. E' evidente che le intese internazionali socialiste di Pietrogrado possono sostituire quelle di Stoccolma a meraviglia, e senza i pericoli di infiltrazione e di contatto col nemico che la Conferenza di Stoccolma presentava.

Dall'America latina

(Servizio speciale de LA TRIBUNA)

Contro i sottomarini nel Pacifico

SANTIAGO, 1. — *Si apprende che gli Stati Uniti e il Giappone hanno deciso di mandare una squadriglia di navi torpediniere rapide nel Pacifico meridionale, per la sorveglianza delle coste e la protezione delle navi con carichi di merci destinate ai porti nord-americani.* (A. A.)

Gli aeroplani contro i sottomarini

RIO JANEIRO, 2. — L'aviatore Santos Dumont ha inventato una speciale potente tipo di aeroplano per combattere i sottomarini. La costruzione dell'apparecchio sarà eseguita negli Stati Uniti che provvederanno a fornirne tutti i paesi alleati. (A. A.)

Il controllore del vettovagliamento inglese, Lord Devonport, ha presentato le sue [illegible]

L'attentato ad Atene contro gli ufficiali inglesi

ATENE, 1.

La Legazione britannica comunica che il Ministro di Gran Bretagna ha conferito col Presidente del Consiglio Zaimis circa l'attentato contro gli ufficiali britannici, fatto sul quale redigerà un rapporto in iscritto, appena gli ufficiali feriti possano essere interrogati. Si ignorano i moventi del misfatto. Gli ufficiali feriti migliorano.

GAIMI.

La *Stefani* comunica:

ATENE, 1. — Il Procuratore generale e il Prefetto di polizia hanno continuato l'inchiesta circa l'incidente toccato ieri ai due ufficiali della marina inglese.

Zaimis e i Ministri della Guerra e della Marina visitarono Elliot esprimendo il loro rincrescimento e la loro simpatia per i feriti.

La stampa di ogni partito deplora lo sfortunato e spiacevole incidente di cui furono vittime i due ufficiali, i quali godono in Atene delle più vive simpatie. Burns fu operato ieri felicemente dai medici di servizio.

I Francesi occupano Santa Maura

SANTI QUARANTA, 2.

E' giunta da Corfù notizia che nella piccola isola di Santa Maura posta a sud di Corfù, vicinissima a Prevesa, i partigiani venizelisti hanno deposto le autorità regie proclamando l'adesione dell'isola al governo provvisorio di Salonicco. Sono sbarcate forze francesi per l'eventuale tutela dell'ordine pubblico.

Sul fronte franco-inglese

PARIGI, 1 (ore 23). — *A nord del molino di Lecaux, un attacco tedesco sferrato stamane dopo vivo bombardamento, ha potuto prender piede in alcuni punti di una nostra trincea avanzata. Con riusciti contrattacchi effettuati nel pomeriggio, il nemico è stato ricacciato dalla maggior parte degli elementi che aveva occupato.*

La lotta di artiglieria prosegue abbastanza violenta in tutta la regione. Parecchi tentativi contro le nostre posizioni alla quota 304 sono stati respinti dal nostro fuoco. Il nemico non si è procurato che sensibili perdite senza raggiungere alcun risultato.

Cannoneggiamento intermittente sul resto del fronte.

Oggi due velivoli tedeschi sono stati abbattuti dal tiro dei nostri cannoni speciali e sono caduti nelle loro linee.

LONDRA, 1. — *Il comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio di oggi, dice: Le nostre truppe hanno effettuata una piccola avanzata, durante la notte, ad ovest di Cherisy. Scontri fra pattuglie, a noi favorevoli, sono avvenuti nella scorsa notte nei dintorni di Gouzeaucourt. Abbiamo fatto incursioni a nord-est di Loos e presso il bosco di Ploegsteert.*

LONDRA, 1. — *Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:*

Nel mese di maggio durante le operazioni nei luoghi in cui si svolgevano le battaglie, durante le incursioni e così pure durante colpi di mano contro altre parti del fronte, abbiamo fatto 3413 prigionieri, fra cui 8 ufficiali, abbiamo preso un cannone da campagna, 80 mitragliatrici e 21 mortai da trincea.

Stamane di buon'ora, a nord-ovest di Boursies, sulla strada Bapaume-Cambrai, abbiamo respinto una incursione di un distaccamento tedesco. A sud di Ypres siamo penetrati in una posizione nemica ed abbiamo gettato granate con successo in un certo numero di ricoveri occupati.

Durante la giornata, le artiglierie da ambe le parti hanno manifestato una grande attività nella regione a sud-est di Epehy, sulle due rive della Scarpe e nel settore di Ypres.

Nella notte del 30 al 31 i nostri aviatori effettuarono incursioni a grandi distanze durante le quali gettarono con buon risultato bombe sulle stazioni ferroviarie e sui depositi di munizioni. Ieri nostri velivoli abbatterono due aeroplani tedeschi e ne costrinsero un altro ad atterrare sbandato. Tutti i nostri velivoli sono tornati incolumi.

BASILEA, 2. — *Si ha da Berlino:*

Gruppo del principe Rupprecht. — Nella regione delle dune, sulla costa, nella curva di Ypres, e soprattutto nel settore di Wytschaete l'attività dell'artiglieria divenne ieri sera violentissima. Con un fuoco concentrico il nemico preparò, in parecchi luoghi, forti spinte di ricognizioni, che furono respinte in corpo a corpo.

Dal canale di La Bassée fino alla riva meridionale della Scarpe l'attività del fuoco raggiunse una grande intensità. Qui gli inglesi fecero avanzare ricognizioni presso Hulluch, Cherisy e Fontaines. Furono respinti.

Gruppo del principe ereditario tedesco. — Sul fronte dell'Aisne e in Champagne la situazione di combattimento è immutata.

Raids inglesi sopra Ostenda

LONDRA, 1. — *Un comunicato dell'Ammiragliato dice:*

Varie incursioni aeree furono effettuate nella notte del 31 maggio da nostre squadriglie di Dunkerque su Ostenda, Zeebrugge, Bruges. Numerose tonnellate di proiettili furono lanciate con buoni risultati.

Tutti i nostri apparecchi sono rientrati incolumi.

Guglielmo II vuole una pace forte

ZURIGO, 2.

Si ha da Berlino: Il deputato al Reichstag, Mumm, che parte per il fronte quale predicatore al campo, scrive nel *Volk* di aver parlato nelle ultime settimane confidenzialmente con tutti gli uomini di Stato tedeschi, e di essersi convinto che il Governo vuole soltanto una pace forte e non la pace di Scheidemann.

L'impazienza dello Stato polacco

(Nostro servizio part. dalla Svizzera)

ZURIGO, 2.

Come abbiamo visto alcuni giorni addietro il Consiglio di Stato polacco ha perduta la pazienza e ha dichiarato che la politica seguita in Polonia avrebbe allontanato il nuovo Stato dalle potenze centrali, se non gli si dava subito un reggente. Frattanto il Consiglio di Stato ha sospeso i suoi lavori. Questo contegno ha dispiaciuto fortemente alla stampa tedesca, come sembra dispiacerle il possibile insediamento di un reggente austriaco. Così la *Vossische Zeitung* dichiara che sarebbe vivamente da deplorare se il nuovo Stato fosse affidato a mani austriache. Non questo era il senso del l'atto del 5 novembre 1916. La sicurezza del confine ad est non potrebbe a lungo essere garantita da un trialismo austro-ungaro-polacco.

Il *Magdeburgische Zeitung* è penosamente impressionato. Questa impazienza dei polacchi è comprensibile. Le potenze centrali sono ben disposte verso la Polonia, ma in prima linea debbono salvaguardare i loro interessi. Nella risposta, pur accondiscendendo ad alcune domande, dovrebbe esser fatto sentire ai polacchi la loro dipendenza al buon volere delle potenze centrali. La risposta non è ancora avvenuta, ma si apprende che per ora il reggente non sarà per essere regalato ai polacchi. Si cercherà di far pazientare il Consiglio di Stato [illegible]

I TEATRI

LE NOVITA' ALL'«ARGENTINA»

"Maschera,, di Ugo Fleres

I personaggi del nuovo dramma di Ugo Fleres son storici tutti, e l'ambiente di *Maschera* è riprodotto con storica fedeltà e la maggior copia dei particolari è attinta a fonti esattissime: ma con ciò lo scrittore non ha voluto essere semplicemente un coscenzioso rievocatore sulla scena di un'età trascorsa, o un biografo drammatico di una qualche figura lontana. Gli elementi storici gli sono serviti come mezzo; egli piuttosto — così ci è parso — ha inteso drammatizzare l'eterno conflitto tra finzione e realtà, ed ha scelto un caratteristico episodio della «Commedia dell'Arte», che fu tanta parte delle origini del teatro italiano, facendone fulcro una maschera famosa, Angelo Costantini, soprannominato Mezzettino.

Sulla fine del XVIII secolo la commedia dell'arte era nel suo massimo fulgore: la tragedia e la commedia propriamente detta stavano in un canto, vivendo dell'elemosina stentata degli accademici, i quali però già urlavano in diverso metro e con diverse fine contro quella depravazione e profanazione del teatro: ma come sempre, quella vecchia testarda di critica non vedeva che il miglior farmaco per guarire l'ammalato era una buona tragedia o una buona commedia. Que' retorici goffi accademici somigliavano un po' a tante di quelle brave persone che, alcuni anni addietro, chiedevano da noi l'ostracismo del teatro straniero, senza però riuscire a darci delle opere di qualche valore che potessero le altre rimpiazzare.

Della commedia improvvisa o dell'arte, in cui la recitazione era affidata non semplicemente alla memoria degli attori, ma anche alla loro abilità d'improvvisare sulle traccie di pochi ed aridi cenni indicanti il soggetto delle singole scene, cenni che il più delle volte erano fatica anch'essi dell'interprete, Mezzettino fu una semi-divinità. Nato a Verona nel 1654, questo strano personaggio, autore e attore, vagò per l'Europa co' suoi comici, ed ebbe onori di re e regali castighi. Siccome il ruolo di Scapino mancava al repertorio, ne prese i caratteri sostanziali, ma ne cambiò l'abito: e divenne un servo astuto, sottile, faceto, galante, abile nei negoziati d'amore per conto proprio o del suo padrone. Così, nei panni di Mezzettino, o di Arlecchino, Angelo Costantini diede prova di grande talento alla Corte di Francia e di grande arguta audacia: ma ne abusò contro Madame Maintenon; ed allora dovette esulare. Riparò alla Corte del Re di Polonia, a Varsavia: ma anche qui ebbe la poca accortezza d'alzare gli occhi amorosi sull'amante del monarca, la quale, offesa dell'insolenza del comico italiano, lo denunziò al Re. Questi gli piombò addosso con la sua spada, ma poi si accontentò di rinchiuderlo in un carcere dove il povero Mezzettino rimase parecchi anni. Anche, uscitone, fece ritorno a Parigi, recitò ancora all'«Hôtel de Bourgogne», e venne infine a morire in Italia, nel 1730.

Dicono le cronache che Angelo Costantini avesse un'elegante figura, una fisonomia espressiva — è forse perciò recitava senza maschera — e moltissimo talento inventivo. La Fontaine così scrisse sotto il suo ritratto:

«Ici de Mezzetin, rare et nouveau Protée — La figure est représentée — La Nature l'avant pourvou — Des dons de la metamorphose, — Qui ne le voit pas n'a rien vu — Qui le voit a vu toute chose».

Della vita di Mezzettino Ugo Fleres ha sceneggiato l'episodio della sua dimora a Varsavia, immaginando un ambiente misto di corte e di scena; soltanto ha fatto della sua galante avventura con Delfina Grigoriska, non già amante del Re, ma dal Re violentemente amata, una passione tormentosa che per tre atti la bella non riesce a non vuole indovinare sotto la istrionesca maschera di lui. Il dramma è appunto nella crudele antitesi tra la continua finzione del viso e della parola del pungente milaco Mezzettino e tutto il tormento del suo cuore che non può gettare la volgarissima maschera che s'è sovrapposta ed ormai quasi immedesimata sulle sue carni e sul suo spirito. Il Fleres, poi, invece di far finire storicamente il suo bizzarro personaggio in prigione, lo fa melodrammaticamente morire, per un colpo di spada datogli dal ridicolo marito della bella Grigoriska, fra le braccia di questa che, finalmente, ha penetrato il mistero del suo cuore.

Materia certo interessante questa della *Maschera*. L'autore ci fa assistere al maggiore sviluppo della commedia dell'arte, che non molto più tardi doveva miseramente sparire e rincatucciarsi tra i burattini, facendoci intravedere che sul palcoscenico della vita, tre termini diversi, personaggio, maschera e burattino, si mescolano sempre e spesso si confondono. Soltanto il dramma vero di Mezzettino — un magnifico dramma d'umanità, che una sottile maschera di falsità, di menzogna divide d'un taglio netto di lama d'acciaio — ci è parso rimpicciolito nel quadro troppo vasto e come galleggiante quasi in un mare di ornamenti esteriori, di fantasie liriche, pregevolissime certo, ma ingombranti, di scenette seicentesche alla Watteau, che singolarmente, prese a sè, hanno sempre pregi di colore e di poesia, ma nascondono e adombrano la visione prima dello scrittore.

Tra il giuoco amoroso di Delfina Grigoriska e la tragica smorfia di Mezzettino v'è troppa decorazione. Peccato, perchè Ugo Fleres aveva visto da artista tutto il tormento del comico italiano che, pure amando passionatamente, non riesce a strapparsi dalla faccia l'altra maschera, quella del dissimulatore, quella dell'istrione.

Ad ogni modo, non possiamo che lodare il Fleres per la fatica d'arte nobilmente compiuta. Egli ci ha dato prova novella del suo severo ingegno, offrendoci un'opera che teatralmente presenta non lievi pecche, ma che resta tuttavia la manifestazione di un vero sincero poeta.

Il pubblico che affollava l'*Argentina* applaudì con molto calore i quattro nuovi atti, in specie i primi due, sebbene soltanto nel terzo e nel quarto ci si riveli il dramma della maschera italiana, in due scene veramente pregevoli.

L'interpretazione della Stabile, che ha messo in scena la *Maschera* con grande amore e sfarzo di costumi e di scenari, fu lodevolissima. Ernesto Sabbatini offrì iersera una delle più caratteristiche originali sue interpretazioni nelle vesti del duplice personaggio, Mezzettino. A lui molto fu dovuto del successo del dramma. La Chiantoni cercò di dare un senso d'umanità all'ambiguo personaggio di Delfina. Ottimi il Ferrero, la Sampoli, la Magalotti, i coniugi Gemmò.

Maschera si replica stasera e domani nell'unica rappresentazione diurna.

m. c.

AL NAZIONALE — Iersera ha debuttato Giovanni Grasso. Il grande artista ha ritrovato le accoglienze entusiastiche di una volta. Accolto da lunghi calorosi applausi si è fatto ammirare in *Feudalismo* per la superba potenza dell'espressione drammatica ed è stato evocato più volte alla ribalta alla fine di ogni atto.

Anche Marinella Bragaglia ha ottenuto un vivo successo personale.

AL MANZONI — Iersera il valoroso brillante Pietro Sapuppo nella sua serata con *San Giovanni decollato*, ha ottenuto un vibrante vivissimo successo personale. La cronaca è presto fatta: Risate ad ogni battuta e applausi a scena aperta, numerose chiamate alla fine di ogni atto. Il Sapuppo è attore di razza: corretto, equilibrato, intelligente. Egli fa del *San Giovanni* una interpretazione sobria, efficacissima, personale. Il teatro era affollatissimo e al simpatico attore sono stati offerti doni di valore.

Stasera, come abbiamo annunziato ieri, la compagnia Marcellini darà una novità del nostro collega Santi Savarino: *L'albero secco*.

"Ghismonda,, all'Adriano

La rappresentazione della *Ghismonda* del M.o Bianchi, indetta per questa sera, è sospesa, per indisposizione della sig.ra Guajati, è rimessa a martedì. L'opera è nuovissima e, a quanto si afferma, vale come l'affermazione di un ingegno musicale vigoroso e schietto.

Il libretto, di Leopoldo Carte, è costruito su di una schematica tragedia passionale. Ghismonda, figlia del principe Tancredi di Salerno, ama Lionetto, suo giovane valletto e ne è riamata con ardore. L'idillio fiorisce nascostamente, favorito da Galane, ancella di Ghismonda. Però Tancredi riesce a sorprendere gli innamorati mentre si scambiano melanconici addii dopo un colloquio sentimentale. L'ira del signore verso l'audace valletto è atroce. Lionetto morrà, malgrade le implorazioni di Ghismonda. E, al secondo atto, mentre la principessa fra le sue ancelle che cantano un delicato «lamento d'amore», comparisce Galana recando una grande e lucente coppa d'oro: in essa è il cuore di Lionetto che morendo, ha supplicato:

Dallo squarciato petto
togliatemi lo core;
rendetelo all'amore
di colei che lo tenne in signoria

Ghismonda abbrividisce, ma poi, facendosi forza, versa nella stessa coppa alcune goccie di veleno e le beve. Così muore, circondata dalle sue donne che hanno ripreso a cantare dolcemente.

L'opera avrà per interpreti le signore Guajati (*Ghismonda*) e Ciampaglia (*Galana*), il tenore Edoardo Garbin (*Lionetto*) e il baritono Viglione Borghese (*Tancredi*).

Accademia di danze moderne al Salone Margherita

Insuperabile esecuzione de *Paguanone e Salvador*. Precedono: Helly [illegible], il *Trio Arizona*, etc. In film: «*Mistinguett detective*.»

VIVIANI

continua sempre a richiamare una gran folla di pubblico alla *Sala Umberto I* e le sue creazioni sono applauditissime.

Un grande successo ottenne ieri sera la grande vedetta parigina *Diva Aida* nel suo debutto.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il messaggio del Re d'Italia al popolo degli Stati Uniti

Il Principe di Udine ha recato al Congresso americano in Campidoglio il messaggio del Re.

La missione italiana ebbe entusiastiche accoglienze.

Nel presentare il Principe di Udine al Senato, il Presidente Marshall, dopo avere rivolto un caloroso ed entusiastico saluto alla Missione italiana, dandole il benvenuto, ha riassunto i fatti principali della storia d'Italia. Ha ricordato che i Romani apportarono la civiltà agli antenati degli Americani in Inghilterra diciannove secoli or sono. Ora, egli disse, vediamo l'aquila del Senato e del popolo romano che visita l'aquila del popolo e del Senato americano. Roma combatte per abbattere il militarismo (*Applausi fragorosi*). Quando studiavo con passione la storia del grande popolo qui rappresentato, lessi che un senatore romano concludeva ogni suo discorso con la frase: «Ceterum censeo Carthaginem esse delendam». La storia si ripete oggi poichè il popolo della città dei Sette Colli sul biondo Tevere ha proclamato che pel proprio bene e per il bene dell'umanità, la stirpe d'Absburgo deve essere distrutta. (*Lunghi, fragorosi applausi*).

Ho il grande onore, ha concluso Marshall, di presentarvi, Signori, S. A. R. il Principe di Udine.

Il Principe di Udine parla al Senato

Dopo la presentazione fatta da Marshall S. A. R. il Principe di Udine, ha pronunciato al Senato il seguente discorso:

Signor Presidente, Signori Senatori!

Grande io considero l'onore, che voi fate alla Missione di Sua Maestà il Re d'Italia, accogliendola nel vostro Congresso; grandissimi per me l'onore e la soddisfazione di rivolgere il saluto del mio paese e parlare in questa assemblea gloriosa, che mai dimenticò le nobili tradizioni della democrazia e i principii di libertà, nel cui nome sorse.

Vi sono popoli che, in queste ore di pericolo, in cui l'assolutismo militare è una minaccia per tutti, hanno dimenticato antiche e recenti rivalità e si sono uniti nel comune pericolo per la comune salute.

Noi siamo in una condizione più fortunata. Fra gli Stati Uniti d'America e l'Italia non vi è stata mai causa alcuna di conflitto. Così nella vostra e nella nostra storia non vi è alcuna pagina che occorra in quest'ora di unione dimenticare. La nostra unione presente non è l'oblio di alcuna guerra, di alcuna rivalità, di alcun contrasto.

Se nulla unisce più gli uomini che lottare per lo stesso ideale e affrontare le sofferenze e i pericoli di una grande guerra per la causa della giustizia e dell'umanità, noi dobbiamo constatare che questo nuovo e più grande vincolo è per noi un legame maggiore di simpatia e solidarietà, che si aggiunge a quelli che avevamo.

Questa condizione di una lunga unione senza contrasti, di un'amicizia senza diffidenze, di un avvenire senza nubi, è anche resa migliore dal fatto che noi siamo in guerra, voi e noi non perchè un pericolo imminente ci abbia minacciato, ma per gli stessi ideali di umanità e di giustizia.

I tre anni di guerra

Sono quasi tre anni che l'Europa è stata senza giustificato motivo, e forse anche senza alcun motivo, fuori della volontà di un piccolo gruppo di una oligarchia militare, gittata nel più grande conflitto che la storia umana ricordi.

La lotta è stata trascinata anche fuori di Europa e ora tanta parte dell'umanità è nelle angoscie di una guerra, che non volevа e cui non credeva.

Tante ricchezze, frutto di un lungo lavoro e di lunghe sofferenze, sono state distrutte; tante nobili vite, cui si aprivano le speranze dell'avvenire, sono state innanzi tempo recise. Noi non possiamo pensare a questo spettacolo di distruzione senza dolore.

—Pure una più intima angoscia turba le nostre anime. Più che le ricchezze distrutte, più che le giovani vite recise nel fiore degli anni, ciò che nei nostri spiriti ha prodotto il più grande dolore è stato di vedere che popoli colti ed intelligenti, che erano ancora ieri in comunione di vita e di spirito con noi tutti, hanno negato quei principii di umanità e di giustizia che erano stati il frutto di un lento lavoro dei secoli, una conquista penosa e grande della civiltà.

Piccole nazioni, che non avevano alcuna colpa, che nel loro breve territorio racchiudevano capilavori d'arte, tesori di industrie, sono state sacrificate barbaramente. La servitù personale dei paesi conquistati è ritornata come nei peggiori tempi delle invasioni medioevali.

Per la indipendenza

Voi sapete quali metodi sono stati introdotti nella guerra dei sottomarini e come non si è rispettato nulla, nè le navi neutrali, nè le navi della Croce Rossa, nè i viaggiatori innocui, e nemmeno le donne e i bambini, che pure, in tempi ritenuti barbari, ebbero l'incolumità e difesa.

Nel campo nemico la scienza ha forse preteso di giustificare tutte queste cose. Potrà mai l'umana coscienza giustificarle?

Voi avete fatte le vostre guerre per l'indipendenza e per la libertà. I vostri generosi eroi sono stati George Washington, Thomas Jefferson, Abraham Lincoln, eroi umani, fari luminosi del pensiero, che considerarono con nobile bontà anche gli avversari.

Noi abbiamo, dopo tanta violenza di genti straniere, conquistato la libertà e l'indipendenza. I nostri eroi, che, intorno a Vittorio Emanuele II, hanno dato all'Italia l'unità e la libertà sono stati Camillo Cavour, Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini, cavalieri dell'ideale, uomini dell'umanità, più che del loro paese, glorie purissime della democrazia del mondo.

Nelle vostre e nelle nostre guerre una luce ideale ci ha guidato, e i nostri sforzi erano tutti diretti ad un fine nobilissimo. Ma coloro, che hanno diffuso tanto dolore quali fini ideali si proponevano, fuori che il dominio della forza e il trionfo della violenza?

Noi eravamo, signori, da quasi tre anni in quella immensa lotta, che mai ebbe eguale, e guardavamo con occhio ansioso verso il vostro libero grande paese. Noi sapevamo che la guerra europea aveva accresciuto i vostri traffici e dato nuovo vigore alle vostre industrie.

Molti hanno temuto che, divisi dall'Oceano, il grande grido di dolore del Belgio oppresso vi giungesse solo fiocamente: molti hanno temuto che, assorbiti dall'attività dell'industria e del lavoro voi vi disinteressaste della nostra lotta e del nostro dolore. Noi però vi guardavamo con fidente simpatia.

L'intervento degli Stati Uniti

Noi sentivamo che il grande paese della libertà, la nobile democrazia che ospitò tutti i popoli europei, senza distinzione di razza, di religione e di lingua che a tutti accordò la protezione delle stesse leggi giuste ed umane, non poteva rimanere indifferente. Pure attenderemo il nostro giudizio con ansia, e la santità della nostra causa, ci pareva che avesse bisogno del riconoscimento da parte di chi poteva di lontano essere giudice più sereno.

Voi avete aspettato per intervenire che la violenza e l'offesa e il diritto fossero più manifesti.

Quando la vostra bandiera, di cui le stelle crescenti indicano la crescente prosperità e i trionfi del lavoro americano, la vostra bandiera, sempre universalmente rispettata è stata offesa, voi non avete più esitato. La vostra grande voce è giunta sino a noi come una parola di promessa e di fede. Il vostro popolo ha colonizzato immense terre, ha creato industrie potenti, ha stabilito traffici sempre crescenti; nella scienza e nel lavoro voi portate l'entusiasmo della giovinezza nazionale. I nostri nemici sanno che nella guerra che insanguina l'Europa e intristisce la terra, voi metterete un contributo enorme di uomini, di ricchezze e di forza.

Di questa azione nobilissima, fatta senza scopi di conquista e senza preoccupazione di beni materiali, noi vi saremo sempre grati.

Ma, o signori, voi ci avete portato, voi ci portate oggi un bene assai più grande che aiuti di uomini, di ricchezze, di alimenti; voi ci portate il sacro riconoscimento del nostro diritto, la fiducia morale, la convinzione, anzi la fede, che la nostra causa è santa, che le democrazie libere, e anche la più grande tra esse, hanno i nostri sentimenti, la nostra anima, le nostre speranze.

Quale bene incomparabile sia questo sentimento, io non devo dire a voi, uomini forti, che non avete esitato ad entrare nel turbine della guerra, a preferire la via dolorosa del dovere al quietismo rassegnato e indifferente.

Quando il Messaggio del vostro Presidente, che, come ha detto il nostro Sovrano, ricorda per la nobiltà del pensiero e la dignità della forma, le manifestazioni più nobili di Roma antica immortale, ha determinato gli scopi della guerra e precisato i fini dell'azione degli Stati Uniti d'America, è passato un fremito di entusiasmo e di fede.

I nostri soldati ai piedi delle Alpi nevose, nelle atrocità delle trincee sotterranee; i nostri marinai naviganti tra le insidie dei sottomarini; le popolazioni di Francia e del Belgio sottomesse al più crudele servaggio, non hanno potuto leggerlo senza emozione profonda. Proclamando che il diritto è al disopra della pace; che i Governi autocratici appoggiati sulla forza delle armi sono una minaccia alla civiltà; affermando la necessità di garantire la sicurezza delle democrazie del mondo; proclamando i diritti delle piccole nazioni a vivere e a prosperare, l'America, ora, o Signori, per mezzo del suo Presidente, ha acquistato un titolo di benemerenza che la storia non dimenticherà mai.

Per la giustizia sociale

Voi avete deciso di partecipare alla guerra non per subito impulso, ma dopo averne veduta tutta l'estensione e misurato tutto l'orrore. E, potendo scegliere liberamente tra il quietismo di una pace rassegnata al male e il dolore della partecipazione, che chiederà sacrifici di ricchezze e di vite, non avete esitato.

Tutte queste cose noi apprezziamo profondamente, e ogni vostro sforzo per abbreviare la guerra, sarà benedetto da milioni di creature umane, vittime della più grande barbarie. L'aumento delle ricchezze materiali, le meraviglie dell'industria, i progressi della scienza a nulla valgono, se non hanno per fine l'elevazione morale degli uomini.

Vi sono dolori che elevano l'uomo più che qualunque gioia, sacrifici che nobilitano più che qualunque successo. Noi dobbiamo con sacrificio nostro preparare un'umanità in cui la violenza collettiva non sia possibile e dove ciascun popolo possa svolgere liberamente la sua attività e realizzare quella giustizia sociale che è la mèta divina cui per diverse vie tendiamo.

L'Italia, Signori, è entrata in guerra con gli stessi scopi che voi avete. Il suo territorio non era invaso, i suoi malsicuri confini non erano stati violati.

Il nostro popolo ha inteso che il sacrificio dei popoli liberi preparava anche il nostro sacrificio e che noi non potevamo essere indifferenti senza negare l'origine della nostra esistenza. L'Italia ha provato più di tutti i popoli d'Europa l'orrore delle dominazioni straniere, il martirio delle invasioni predatrici. E però non dimenticherà mai i principii in nome dei quali sorse e che sono la sua forza e la sua difesa. L'Italia vuole avere la sicurezza dei suoi confini e delle sue coste e porsi al riparo di nuove aggressioni. L'Italia vuole sottrarre a lunghe persecuzioni o martirii i popoli di lingua e di razza italiana, presegnitati implacabilmente e da gran tempo e pur sempre fieri della loro italianità.

Ma l'Italia non fu, non sarà mai elemento di discordie in Europa e, come volle con ogni sacrificio la sua libera esistenza nazionale, contribuirà con tutte le forze, alla libera esistenza e allo sviluppo delle altre nazioni.

Accrescendo l'insidia dei sottomarini e rendendo malsicura e pericolosa la navigazione, i nostri nemici che non hanno potuto, nonostante la loro meditata preparazione e la nostra impreparazione fatta di buona fede e di lealtà, battere i nostri soldati con la forza delle armi, sperano di vincere la guerra accrescendo la miseria e il disagio.

Sperano che mancheranno gli alimenti alla nostra potente alleata la Gran Bretagna e mancheranno alla Francia gli alimenti e gli uomini e mancheranno soprattutto all'Italia gli alimenti, e, ciò che è più necessario, il carbone per le industrie, le ferrovie e la guerra.

Il problema del naviglio è per noi tutti il maggiore problema della guerra. Con gli sforzi riuniti vinceremo tutte queste difficoltà, e ciò che non potè la forza delle armi accuratamente preparate e improvvisamente adoperate, non potrà la forza delle insidie sulla terra e sui mari.

La fiducia nella vittoria

Trionferemo di tutte queste difficoltà, se procederemo concordi nel nobile sforzo, uniti nel grande dovere, che abbiamo oramai volontariamente assunto per una causa che supera tutti i materiali interessi e ha nel mondo una nobiltà quasi divina.

Parlando al Presidente Wilson il messaggio del Re d'Italia, la Missione di cui io ho l'onore di essere capo, e ove sono rappresentati il Senato del Regno, la Camera dei deputati e i membri del Governo desidera esprimere per mio mezzo la più viva simpatia ai rappresentanti del popolo americano.

Iddio proteggerà i nostri popoli. L'Italia, che ha dato al mondo tre civiltà, sente di essere degnamente a vostro fianco in questa ora grande di dolore, ma anche grande di nobiltà morale.

Verrà il giorno in cui saremo orgogliosi delle nostre sofferenze, in cui i nostri sacrifici saranno compensati.

Cerchiamo, Signori, che quel giorno sia vicino, che cessino le pene di tanti che soffrono e muoiono senza colpa. Affrettiamolo, o nobili rappresentanti del popolo americano, con ferma e sicura volontà di vincere, con solidarietà completa di ideali, di sacrifici e di opere.

L'indirizzo è stato calorosissimamente applaudito. Poi i senatori hanno sfilato dinanzi ai membri della Missione, cui hanno stretto la mano.

Le condizioni dell'on. Magliano

NAPOLI, 8. — Le condizioni di salute dell'onorevole Magliano perdurano gravi assai. Ieri sera arrivò a casa dell'infermo il Ministro Fera, venuto appositamente da Roma a recare all'on. Magliano gli auguri e i voti del Governo, a nome anche del Presidente del Consiglio e degli altri Ministri. La visita del Ministro delle Poste, legato all'on. Magliano da antichi e fraterni vincoli, è stata commovente.

L'ordine del giorno della Camera

Stasera sarà pubblicato l'ordine del giorno della Camera che comprende le interrogazioni, il sorteggio degli Uffici, il progetto di legge sulla protezione e la assistenza degli orfani della guerra, e di seguito i bilanci nell'ordine in cui sono stati lasciati dalle vacanze, e cioè prima quello dell'Istruzione e poi il bilancio delle Poste.

Non sono annunziate all'ordine del giorno le comunicazioni del Governo, ma ripetiamo che vi saranno, e la stessa giornata di giovedì, 14 corrente. Il Governo non ha bisogno di dir prima che ha intenzione di parlare, ma per una vecchia consuetudine e per evitare qualche mossa pronta e di conseguenza anche il solo sospetto che le comunicazioni non siano fatte spontaneamente, s'usava metterle all'ordine del giorno. Il Governo non l'ha fatto ora per evitare le iscrizioni, atteso che la discussione politica si dovrà fare sul progetto di esercizio provvisorio.

Non c'è a Montecitorio ancora il più piccolo segno di vita, nè sono annunziate riunioni di gruppi, all'infuori di quella del gruppo socialista ufficiale che si riunirà in uno degli Uffici della Camera due giorni prima della riapertura.

Per gli studenti del 1900

E' stato firmato il decreto contenente le medesime disposizioni a favore degli studenti esaminandi della classe del 1900, che furono già emanate ed applicate a favore delle classi del 1898 e 1899.

Inoltre, agli studenti delle scuole secondarie e medie sia maschili che femminili, che fallirono gli esami di licenza dello scorso anno, ma che abbiano il genitore al fronte, è concesso di venir esaminati soltanto in quelle materie per le quali furono rimandati.

I prezzi dell'olio

Il Commissario Generale per i Consumi comunica le condizioni per la cessione dell'olio di oliva requisito nelle provincie di produzione.

Le cessioni saranno fatte col tramite dei Consorzi Granari ai Comuni, agli Enti autonomi, alle Cooperative, altri enti funzionanti nel pubblico interesse, ecc.

I prezzi di cessione sono così determinati:

Olio d'oliva finissimo L. 300 a quintale
Olio d'oliva fino L. 275 »
Olio d'oliva mangiabile L. 250 »

La merce sarà resa franca sul vagone alla stazione di partenza e viaggerà per conto e rischio dei cessionari.

I fusti saranno fatturati a parte in ragione di L. 9 a quintale e potranno essere restituiti. In tal caso saranno rimborsati i due terzi del loro prezzo.

Le domande di cessione presentate per il tramite dei consorzi granari provinciali dovranno essere precedute dal pagamento dell'intero porto della merce e dei fusti.

Nella Magistratura

Sono collocati a riposo: Cipollone, sostituto procuratore di cassazione a Firenze — Bramvoin, consigliere di appello a Bologna — Sollenati, procuratore del Re a Pordenone — Di Stasio, consigliere di appello in aspettativa, richiamato in servizio e nominato presidente del tribunale di Pesaro — Marangoni, giudice a Bassano, è collocato in aspettativa — Lo Cascio, Menibola, giudici a Roma — Lastrucci, giudice a Torino — Argento, Romeo, Ricci Gramitto, giudici a Girgenti, nascia, pretore ad Avellino, è tramutato ... sono applicati all'ufficio d'istruzione — Guarn[...] Tribunale di Cassino — De Fiano, pretore di Megaro, è tramutato al tribunale di Cagliari — Pucci, pretore a Mazzara del Vallo, è tramutato al tribunale di Girgenti — Pedivellano, pretore a Calatafimi, è tramutato al tribunale di Caltanissetta — Valentano, pretore a Udine, è tramutato al tribunale di Udine — Bemporad, pretore a Montemurlo, è nominato a Lucca — Margaria, sostituto procuratore a Torino, è nominato giudice a Varallo — Il tramutamento del giudice Cinnari, è revocato — Zanotti, giudice ad Acqui, è tramutato 6.o mandamento di Torino — Bouvero, pretore a Ceres, è tramutato al 3.o mandamento di Torino — De Divitiis pretore di Conturai, è tramutato ad Eboli — Perna, pretore a S. Giorgio la Montagna, è tramutato a Gugliano in Campania — Buonvino, pretore a Carsoli, è tramutato a Teano — Cualbu di Sorgono, è tramutato ad Ozieri — Chiappo, pretore a Lari, è tramutato a Forlì — Guidi, pretore a S. Marcello Pistoiese, è tramutato, a Carpi — Gambino, pretore a S. Margherita di Belice, è tramutato a Castelvetrano — Fontana pretore a Pandino, è tramutato a Codogno — Grassi, pretore a Corinaldo, è tramutato a Budrio.

Sono accettate le dimissioni di: Tabarrico, dalla carica di vice pretore a Crespano; Pampersi a Tolfa — Mucciali, a Sala Consilina — Rocchietti a Vitù — Maffeni, è nominato vice pretore a Chiari.

Balladore, presidente del tribunale di Tortona, è collocato a riposo — Bagnoli, procuratore del Re a Ferrara è nominato consigliere di appello di Bologna — Languasco, sostituto procuratore di appello a Messina, è nominato procuratore del Re a Ferrara — Burali D'Arezzo, sostituto procuratore a Catanzaro, è tramutato a Messina, continuando applicato a Roma — Mariella, giudice a Lanciano, è collocato in aspettativa — Linguiti, giudice a Cosenza, è tramutato a Salerno — Tufarelli, giudice a Napoli è destinato al mandamento di Chiaromonte — D'Elia, sostituto procuratore a Genova, è nominato pretore di Montereale — Caravelli, sostituto procuratore a Lecce, è nominato pretore a Bedonia.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA